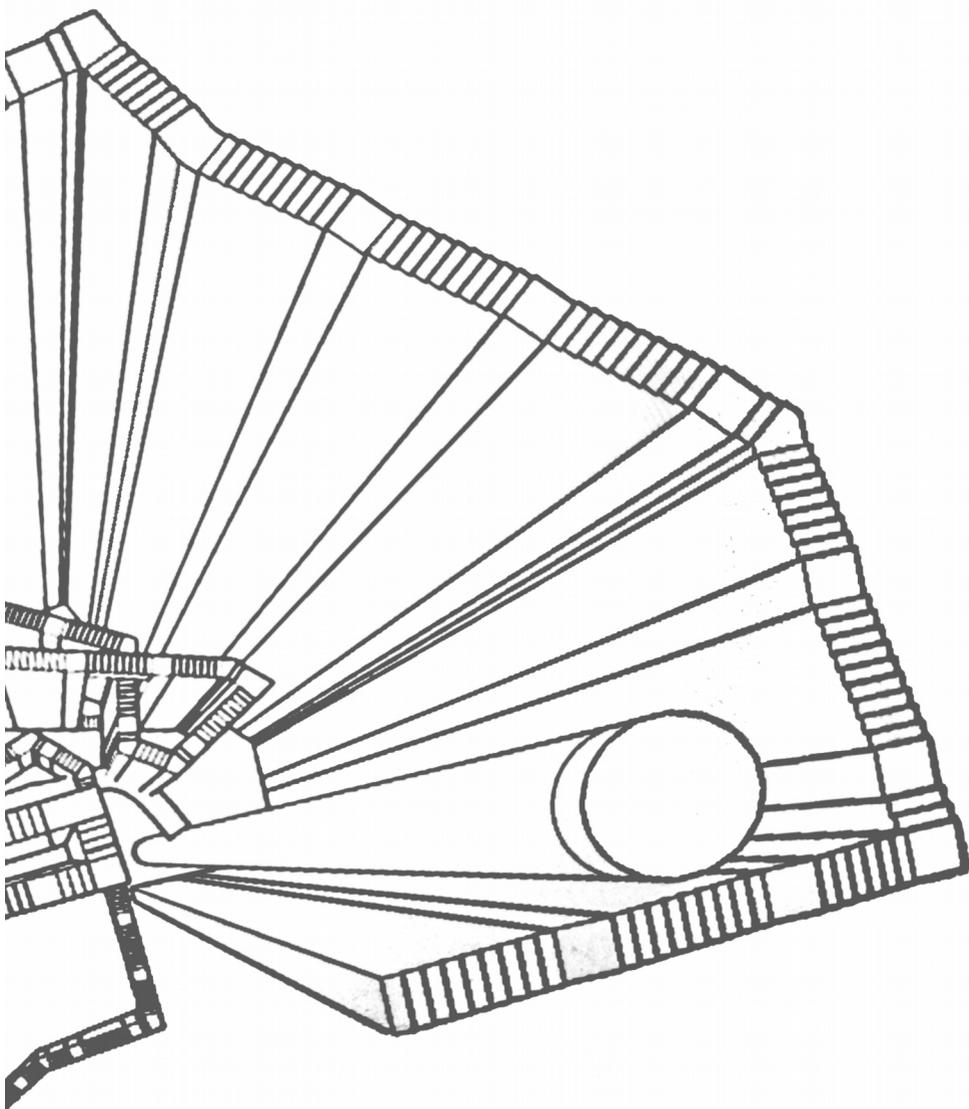


Capitalismo resiliente

Uno sguardo siciliano su estrattivismo
e nocività del *new green deal*



Il lavoro raccolto in queste pagine, ha trovato il suo slancio iniziale nella volontà di fornire strumenti di analisi e di critica che potessero concretizzarsi in forme di resistenza attiva delle popolazioni locali contro l'eventualità di un deposito permanente di scorie nucleari, la cui costruzione è stata annunciata un anno fa, in pieno periodo di emergenza sanitaria (e non a caso, proprio quando le strade svuotate con la paura del contagio prima, e della repressione poliziesca poi, avrebbero e hanno permesso l'avanzare senza ostacoli, di una serie di progetti mortiferi, 5G compreso) con l'elenco dei siti candidati ad accoglierlo. Ci è parso allora necessario e urgente muoverci a prescindere dalla ricaduta effettiva del sito sul territorio che abitiamo, per avere il tempo utile ad allargare gli orizzonti, tessere nuove complicità e prepararci alla lotta.

L'opuscolo non ha visto la luce per vari incidenti di percorso, ma a distanza di un anno, con lo scoppiare di un'ennesima Guerra che minaccia, stavolta, di farsi "mondiale" pensiamo che il materiale messo insieme e rivisto, rimanga valido nelle sue premesse, e utile nel contribuire allo slancio necessario a uscire dalla passività e rischiare, ancora e sempre, il tentativo della liberazione.

Maggio, 2022

In copertina: proiezione 3D dell'interno della miniera Trabia Tallarita di Sommatino e Riesi, Sicilia.

Capitalismo resiliente

Uno sguardo siciliano su
estrattivismo e nocività del
new green deal

Introduzione

Siamo convinti che qualsiasi agire abbia bisogno di prospettive concrete per manifestarsi. E che la prospettiva di chi vuole liberarsi non possa non partire dall'analisi delle strutture del dominio, tanto in una dimensione temporale quanto in una spaziale e geografica.

Sul primo punto, se proviamo a leggere cosa ci riservano i piani del potere per il futuro, vediamo l'accentuarsi ad un ritmo esponenziale della natura energivora e biocida del sistema capitalistico. Se non si guarda con occhio ideologico, appare evidente come TAV dappertutto, 5G (ossia una connettività da 1 GB/sec), *data center*, e una lunga lista di eccetera, comporteranno un aumento enorme della quantità di energia richiesta.

La cornice concettuale che adottiamo è quella dell'estrattivismo, termine proposto da Ràul Zibechi, per descrivere le politiche di rapina del capitalismo globale ai danni del Sud del Mondo. A chi storcerà il naso per l'*utilizzo indebito* di questa categoria riferita ad una regione periferica d'Europa, rispondiamo che l'enormità dei cambiamenti in corso stanno avendo, questa è la nostra opinione, conseguenze anche sulle geografie dello sviluppo e del sotto-sviluppo e, quindi, sulla distribuzione della violenza sottesa. Vogliamo anche spingerci oltre: è per effetto di una vera e propria manipolazione ideologica che le regioni del Sud Italia non vengono considerate colonie interne, ieri d'Italia e oggi d'Europa.

Se la presenza delle scorie non è scindibile dalla produzione di energia, non può bastare, oggi, opporsi alle nocività già prodotte nei cicli passati. Occorre anche riconoscere il processo a monte, cioè criticare (e agire contro) la presunta neutralità della dichiarata "necessità di energia".

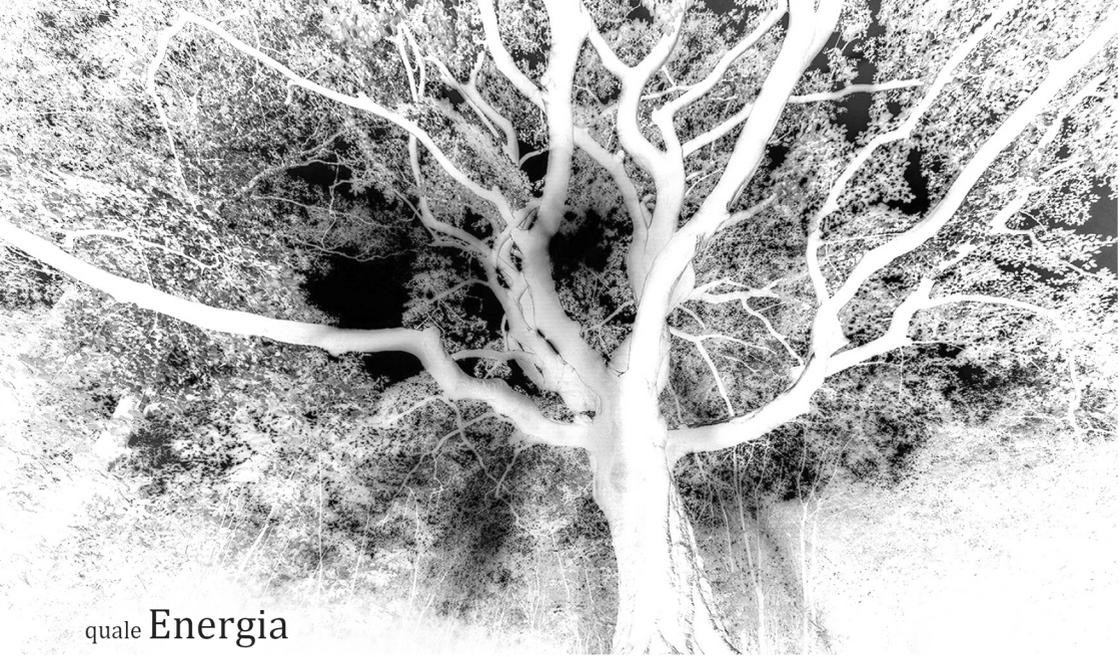
Il lavoro che segue vuole essere un aggiornamento ed uno strumento in prospettiva, per chi ritiene che riprendere le ostilità verso un sistema economico assassino e biocida, coniughi saggezza, istinto di conservazione e passione per la libertà.

Nella prima parte, affronteremo questioni più generali che rimandano, da un lato, al clima di catastrofe che si respira, alla sua difficile *governabilità* che a sua volta rende centrale e virulento il ricorso delle classi dominanti alla propaganda e alla manipolazione, e a tutte quelle tecniche che rendano continuabile l'accumulazione, costi quel che costi (e infatti, tra gli *a rischio estinzione*, c'è anche la facoltà umana del pensare, del dubitare) – inquadriamo in questo senso il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Rifletteremo anche sulla centralità, tanto materiale quanto

teorica, assunta dai territori in questa fase in cui sviluppo capitalistico, guerre di rapina, nocività crescenti, colonizzazione del pianeta ma anche dell'immaginario e delle interiorità degli/le oppressi/e, appaiono come un tutt'uno tanto terribile quanto fantasmagorico e sfuggente. Come si capisce, i due piani sono per noi intrecciati e, anche per questo, ci sembrano sospese in *questo tempo* sia occasioni potenziali che pericoli imminenti. È, a parere nostro, compito delle critiche radicali costruire (riappropriarci di) strumenti utili a pensare e ad agire con il fine della liberazione. Qui e là, in questa prima sezione, troverete anche accenni a vicende di oppressioni specifiche siciliane: storie da ricordare come tutte quelle ancora invendicate.

La seconda parte è quella più di inchiesta: qui ci concentreremo su alcuni progetti in corso e in cantiere che modificheranno la fisionomia e gli equilibri ecologici di interi territori (alcuni già devastati). Al tempo stesso, proprio perché la propaganda prepara il terreno materiale delle devastazioni, non tralascieremo la critica del suo ruolo nelle vicende raccontate e, in alcuni casi, chi sono i produttori *prêt à porter* di ideologia al suo servizio.

A fare da rumore di fondo all'interezza di questo testo il sentire, ancor prima del con-sapere, che uno scontro ultimativo tra capitale e possibilità libertarie della frazione occidentale della Specie si sta giocando in questi anni densi di avvenimenti, di bombardamenti e di fumi. Il sentire, quindi, che è più che mai imprescindibile l'affrontare – innanzitutto tra le minoranze agenti, poi chissà – l'effetto *ottico e polmonare* dei fumi che inquinano i corpi e le menti, per scorgere nuovi, potenziali punti di appoggio dello sguardo, grazie ai quali sovvertire gli avvenimenti già decisi e immaginare una vita *radicalmente altra* tornerà possibile.



quale **Energia**

“Come la nostra anima, che è aria, ci tiene insieme e ci governa, così il soffio e l'aria abbracciano il cosmo intero” Anassimene, Sulla Natura

Definire l'Energia è cosa assai complessa: concetto sorprendentemente comune alle culture dei popoli della terra, essa è ciò che ha che fare col ritmo di azione e creazione necessario alla vita, in assenza della quale, “semplicemente” non c'è vita e il cui flusso determina perciò gli stati di salute di ogni organismo.

È interessante – perché apre a intuizioni che per analogia, ci suggeriscono livelli di lettura altri- notare, al di là delle distanze – o *comprendendole* – quanto le cosmogonie dei gruppi umani trovino nel concetto di Energia vitale un punto comune: è Qi in Cina, Prana in India, fu Chymos per Ippocrate, Vento per alcune tribù native americane, gli aborigeni australiani ne esprimono la presenza (anche) attraverso la respirazione circolare che “suona” il didgeridoo.

Energia è quel movimento costante che tiene insieme, attraversando e animando i corpi come ciò che percepiamo “vuoto” e che il Respiro, in un certo senso, *manifesta* col suo succedersi di inspirazione ed espirazione, esprimendo un codice di connessione tra corpo e cosmo, l'interdipendenza tra il singolo e il tutto, tra gli esseri e il mondo che li accoglie, tra ciò che è nel materiale e ciò che si invisibilizza nelle forze che vi sottendono, lo attraversano, lo formano.

Se accenniamo (e può solo essere un accenno, sia per limiti di conoscenza di chi scrive, sia per pertinenza e spazio materiale all'interno di questo lavoro) a questo concetto di energia, è per suggerire una “manovra” che immetta su altre corsie una riflessione sul capitalismo come sistema energivoro nella sua essenza, e dunque *essenzialmente* incompatibile col concetto di sostenibilità che sta alla base dell'attuale “riconversione”.

Ma, anche, per introdurre nelle nostre analisi, uno sguardo che sia radicalmente altro rispetto a quello che “ci agisce” proprio in quanto figli più o meno recalcitranti di questa civiltà: occidentale, capitalistica.

Con l'inaugurarsi di una “epoca dell'emergenza” due anni fa, segnata dalla gestione della cosiddetta pandemia, abbiamo sperimentato come la mancata riflessione da parte

rivoluzionaria sulla relazione tra corpo e ambiente, corpo e mente, salute e malattia, vita e morte (e già l'uso di binomi ci coglie in fallo) degli ultimi decenni, abbia lasciato ampio spazio al lavoro della propaganda di sistema provocando rotture, profonde distanze e lasciandoci addosso la sensazione che, per lottare insieme, la sovversione non possa solo riguardare un concreto (e violentissimo) fuori, ma anche il modo in cui guardiamo a questo fuori, attraverso quali lenti, vincolati a quali visioni, mettendoci di fronte alla necessità di un duro lavoro di autocritica che passi dalla disponibilità a liberare il nostro immaginario e interrogarlo, integrandolo con ciò che riusciremo a scoprire se cogliamo la scommessa di una Rivoluzione.

“C'è separazione ma anche gioia, occasione e potenza in questa separazione: siamo lanciati in un'avventura, in un possibile che apre all'opportunità di esserci nel bene e nel male, prima che la forma che siamo deperisca per dissolversi. Allora, se ci muoviamo verso la soglia, se stiamo sulla soglia o ci spingiamo al di là di essa, non è per regredire ma per progredire, onorando ciò da dove veniamo e dove torneremo, che non ci è dato conoscere ma solo di intuire. Questa, dunque, è la separazione buona, quella che apre a delle possibilità facendo di noi una forma di vita aperta, instabile e sempre alla ricerca.

Nel nostro insaziabile appetito di esploratori e conquistatori vorremo poi poter conoscere anche gli altri possibili: essere nello stesso tempo flauto e canna nel giuncheto, uomo, fanciullo e fanciulla, arboscello, uccello e pesce ardente che balza fuori dal mare.(...)

Ma c'è poi un'altra separazione, una separazione cattiva, non necessaria, supplementare, che dà vita in cambio di dominio, che oppone e distrugge.(...)

È la separazione che serve a instaurare il dominio, perché mentre istituisce l'altro, lo svaluta e lo sottomette. La nostra storia, di umani dell'Occidente, è in questo esemplare: siamo specialisti in queste separazioni, intanto nel modo di pensare il mondo, e poi nella maniera di costruirlo o distruggerlo”. P. Coppo/L. Girelli “Schiudere soglie”

Si salvi chi può

Con la prospettiva di limitare l'aumento delle temperature globali di 2°C entro il 2050, l'UNEP (United Nations Environment Programme) stima che il dispiegamento delle tecnologie rinnovabili richiederà di estrarre più di 600 milioni di tonnellate di metalli rari¹. Se l'industria mineraria è, ad oggi, la seconda industria più inquinante al mondo, l'estrazione di metalli e terre rare comporta un ulteriore tasso di inquinamento da scorie (anche radioattive) e la loro lavorazione e raffinazione richiede enormi quantità di acqua e solventi chimici.

Eppure, senza terre rare “non sarebbe possibile produrre nulla di tutto ciò che oggi è l'industria più avanzata. Il *neodimio*, per esempio, è l'elemento essenziale per la produzione di batterie e motori delle auto ibride o elettriche (insieme a cobalto e litio, due metalli rari), per l'hardware dei computer, per i cellulari e per le telecamere. In campo militare l'ossido di neodimio è un ingrediente indispensabile nei magneti che azionano le ali direzionali dei missili di precisione. Con l'*europio* e l'*ittrio* si producono invece le fibre ottiche e le lampadine verdi; lo *scandio* è la materia prima per le luci degli stadi sportivi, mentre il *promezio* serve per i macchinari medici di ultima generazione”².

Ma cosa importa se a farne le spese sono i paesi “sotto-sviluppati” delle periferie del mondo?

Nel Distretto di Bayan Obo, tra Baotou e il Fiume Giallo, in Mongolia, le raffinerie del più importante giacimento di terre rare al mondo sputano acque reflue in un bacino artificiale di 4km²: il più grande lago artificiale zeppo di sostanze chimiche tossiche e scorie minerarie radioattive da 3 a 10 volte superiori alla norma, a soli 12 km dal centro città. Interi villaggi sono stati evacuati e reinsediati altrove in torri di appartamenti dopo le segnalazioni di alti tassi di cancro e problemi di salute.

I villaggi abbandonati, la terra sterile, gli animali scomparsi o gravemente malformati, l'aria irrespirabile che sa di zolfo, uomini, donne, bambini costretti a un presente e un futuro di malattie e sfruttamento: questo il costo dell'attività estrattiva sulla quale la transizione ecologica si fonda. E se pensiamo che la Mongolia sia un caso isolato, rimarremo delusi nel constatare che ovunque, nel mondo, laddove terre e metalli rari vengono

1 ISPI, Istituto per gli studi di politica internazionale

2 <https://www.metallirari.com/terre-rare/>

estratti, il portato di devastazione è direttamente proporzionale al “progresso” tecnologico.

Nel 2016 un'inchiesta del Washington Post fa luce sulle condizioni dei minatori del Congo, paese dal quale proveniva (fino a quel momento) circa il 60% del Cobalto, elemento indispensabile nella realizzazione del catodo, il polo negativo delle batterie al litio: “Tra miniere ufficiali e minatori improvvisati, si stima che siano 100.000 le persone che scavano con strumenti rudimentali, senza supervisione e misure di sicurezza. Ci sono inoltre migliaia di bambini a partire da 7 anni (Amnesty International parla di 40 mila ragazzini che lavorano a 2 dollari per 12 ore al giorno). Morti e feriti sono comuni, per non parlare dell'esposizione ai metalli, che fa insorgere problemi respiratori e, potenzialmente, porta alla nascita di bambini malformati.” Secondo le previsioni di *Benchmark Mineral Intelligence* la domanda mondiale di cobalto, sarebbe triplicata entro il 2020: “Servirà estrarre moltissimo cobalto e farlo a prezzi sempre più bassi per portare sul mercato automobili e oggetti tecnologici per le tasche dei consumatori, anche quelle meno gonfie” continua l'articolo; nella batteria di uno smartphone, infatti, sono presenti dai 5 ai 10 grammi di Cobalto raffinato mentre una batteria per auto elettriche (lo ricordiamo, tra i punti fondamentali del piano di transizione è compresa la mobilità elettrica) può contenerne fino a 15 kg³.

E allora, ahinoi, recitiamo le nostre preghiere per le anime dei poveri bambini africani mutilati, ammalati gravemente, e poi morti, o adottiamone uno a distanza con 15 euro al mese e avremo risolto l'orrida contraddizione.

L'ambiente (della parte di mondo che *conta*) va salvato. Come suggerì già nel '91 Summers, a quel tempo vice presidente della Banca Mondiale, meglio esportare le proprie industrie inquinanti nei paesi poveri: “*Detto tra noi, perché la Banca Mondiale non dovrebbe incoraggiare una maggiore esportazione delle industrie tossiche verso i paesi meno sviluppati?[...] Penso che la logica economica dietro l'idea di sversare rifiuti tossici nei paesi poveri sia impeccabile e dovremmo tenerne conto*”⁴.

Il consiglio di Summers non è rimasto ignorato: è esattamente così che *questo* sistema funziona.

3 La Repubblica, “Batterie e cobalto: gli schiavi del Congo che alimentano l'industria hi-tech”, ottobre 2016
4 L. Summers cit. in “Alle frontiere del Capitale” vol. 6, Jaca Book ed.- Fondazione L. Micheletti, pg. 40

Transizione Ecologica?

La sostituzione del *Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio* con quello della *Transizione Ecologica* chiarisce e conferma la traiettoria verso un mondo sempre più diviso e controllabile che i progetti del dominio suggeriscono già da decenni. Se a prima vista, questa “successione” appare come una presa in carico da parte dei Governi e di tutto l'apparato tecnoscientifico che li sorregge, della crisi che la “pandemia” ha posto sotto gli occhi del mondo globalizzato, essa, a un'analisi che non si fermi alle dichiarazioni spettacolari dei vari Cingolani e Draghi, si rivela per quel che è: un cambio di trama nella narrazione che produca un'ideologia più efficace e ammiccante alle neonate coscienze ecologiche, in grado di occultare con un sottilissimo strato di vernice *green* le radici marce di un sistema che rimane nelle sue premesse e conseguenze, uguale a se stesso.

A dispetto delle molte parole spese e dell'utilizzo di termini come transizione, rivoluzione ed ecologia, questa fase di passaggio non transita affatto l'attuale organizzazione economico-sociale verso una forma “più sostenibile”, quanto riafferma, con la forza ideologica che “la morte del pianeta” si porta appresso, le antiche diseguaglianze tra aree e territori del mondo, moltiplicando enormemente – con l'ausilio di tecnologie sempre più avanzate – il portato di morte e devastazione che *ne determina* il funzionamento. “*Lo sviluppo diseguale di aree e territori non è affatto lasciato di una sorta di preistoria della globalizzazione capitalistica, ma un elemento centrale, strutturale della sua espansione*”⁵; leggendo i numerosi articoli che parlano di questa conversione, salta all'occhio come il soggetto del transitare sia non l'intero globo ma alcune parti di esso, e non a caso le più ricche e *progredite*, Europa in testa.

Alle rimanenti, toccherà – come sempre è stato dacché il capitalismo esiste – “offrire” manodopera e risorse (Vita, in una parola, dai corpi degli umani al corpo del pianeta), un giusto e dovuto sacrificio per far sì che l'Europa raggiunga entro il 2050 l'obiettivo della neutralità climatica, candidandosi ad essere il primo continente a impatto zero sul clima. È sufficiente una lettura del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) senza le lenti del progressismo (e della falsa coscienza) per accorgersi dell'inganno. Ne offriamo un breve ragguglio di seguito.

Il PNRR è organizzato in sei *missioni*: digitalizzazione competitività e

5 “Il tallone di Silicio. Sul rapporto tra tecnologia, guerra e razzismo”, rompere le righe, tratto dal volume “Io Spillover del profitto. Capitalismo, guerre ed epidemie” a cura di Calusca City Lights, ed. Colibri

cultura, rivoluzione verde e transizione ecologica, infrastrutture per una mobilità sostenibile, istruzione e ricerca, lavoro e in ultimo salute. Se la prima è la Digitalizzazione, finanziata con quasi 50 miliardi di euro, con l'obiettivo principale di *“promuovere e sostenere la trasformazione digitale e l'innovazione del sistema produttivo del Paese”* accelerando *“l'adozione della tecnologia – nel pubblico, nel privato e nelle famiglie”*⁶; la Transizione Ecologica, finanziata con la somma più cospicua, 70 miliardi di euro, rappresenta il cuore dell'intero programma: essa, si legge nel PNRR – *“sarà la base del nuovo modello economico e sociale di sviluppo su scala globale”*. E aggiungiamo una nota dal sapore puerile: la missione salute, ultimo punto del Piano, riceverà 18,5 miliardi di euro (giusto un paio in meno della missione Lavoro), e col finanziamento più basso, palesa i reali interessi della Governance: la terribile “pandemia” che ci affligge, sarà risolta grazie ai vaccini e scongiurata dalla “telemedicina”, l'assistenza sanitaria del futuro.

Se il 5G è l'infrastruttura necessaria alla digitalizzazione (dai sistemi di arma supersonici alle *smart cities* e all'alta velocità, dalla telemedicina alla ricerca), la produzione di energia da fonti rinnovabili è la base della “rivoluzione verde”. Ma l'una è presupposto dell'altra: *“Digitalizzazione e transizione energetica sono due temi di fondamentale importanza in chiave innovativa, nell'ottica della riduzione dell'inquinamento. Per il nostro futuro sostenibile si punta su rinnovabili ed efficienza energetica, ma la transizione energetica e la sostenibilità ambientale devono andare di pari passo con la transizione digitale”*.

Laddove la propaganda ha fatto breccia, uno sguardo a cifre e statistiche, per quanto odiose, è in grado di mandare in pezzi la logica di chi afferma la necessità della digitalizzazione della vita per scongiurare la catastrofe ecologica (tanto più è necessaria una guerra ideologica tanto più è inferma l'idea che la sottende): quanto costa, in termini di energia, tenere in piedi il nostro mondo iperconnesso? E quanto costerà a digitalizzazione compiuta? Secondo uno studio dell'Ademe (agenzia francese per l'ambiente e la gestione dell'energia), l'invio di una e-mail di 1MB, considerata la memorizzazione in banca dati per un anno, produce l'equivalente di 19 grammi di CO₂, quasi il doppio della “carbon footprint”⁷ di un sacchetto di plastica.

6 Dal discorso di presentazione del P.N.R.R. alla Camera di M. Draghi -Il Fatto Quotidiano, 26 Aprile 2021

7 La carbon footprint è una misura che esprime in CO₂ equivalente il totale delle emissioni di gas ad effetto serra associate direttamente o indirettamente ad un prodotto, un'organizzazione o un servizio.

E i *data center*? Quelli che in gergo vengono chiamati *cloud*, non sono affatto nuvole, non stanno in cielo ma in terra, non svaniscono e occupano uno spazio fisico: per la precisione una superficie pari a 1,8 miliardi di metri quadri (finora). Queste banche dati, che custodiscono tonnellate di dati digitali, sono 9 milioni sparse su tutto il globo e immettono nell'atmosfera una quantità di CO2 pari all'intera industria del trasporto aereo. Per consentire ai processori che compongono i data center di muovere, stoccare e analizzare i nostri dati possono essere necessari fin oltre 1.000 MW – quanto prodotto da una grossa centrale elettrica – ed altrettanti ne possono essere necessari per far funzionare i sistemi di raffreddamento. *La più grande banca dati consuma tanta elettricità quanto una città di un milione di abitanti.*⁸ Questo il retroscena dell'ultimo spettacolo di un sistema che si fonda sulla morte, che si riproduce colonizzando corpi, menti e territori, che è guerra, permanente. Non a caso, ciò che dell'infrastruttura 5G è opportunamente lasciato nel non-detto, è proprio il suo uso militare: “il 5G avrà un ruolo determinante nell'uso delle armi ipersoniche: missili, armati anche di testate nucleari, che viaggiano a velocità superiore a Mach 5 (5 volte la velocità del suono). Per guidarli su traiettorie variabili, cambiando rotta in una frazione di secondo per sfuggire ai missili intercettori, occorre raccogliere, elaborare e trasmettere enormi quantità di dati in tempi rapidissimi. Lo stesso è necessario per attivare le difese in caso di attacco con tali armi: non essendoci il tempo per prendere una decisione, l'unica possibilità è quella di affidarsi a sistemi automatici 5G (...). Estremamente importante sarà il 5G anche per i servizi segreti e le forze speciali. Renderà possibili sistemi di controllo e spionaggio molto più efficaci di quelli attuali. Accrescerà la letalità dei droni-killer e dei robot da guerra, dando loro la capacità di individuare, seguire e colpire determinate persone in base al riconoscimento facciale e altre caratteristiche”⁹.

Se la vita è regolata dalle macchine, lo è anche la morte. Allontanando fisicamente la guerra dai corpi di chi la combatte, si riduce ulteriormente la possibilità di una diserzione: “Quando si è seduti di fronte allo schermo, riesce effettivamente difficile sottrarsi alla trasformazione del mondo in fantasma [...]: si sa certamente che ciò a cui si è assistito ora ora è

8 “Quanto inquinano internet e i big data?”, rivistaenergia.it, 5/10/2018

<https://www.rivistaenergia.it/2018/10/quanto-inquinano-internet-e-i-big-data/>

9 Il Manifesto, “L'uso militare nascosto della tecnologia 5G”, 10/12/2019 <https://ilmanifesto.it/luso-militare-nascosto-della-tecnologia-5g/>

Il Manifesto, “Il lato oscuro del 5G: l'uso militare”, 9/09/2020 <https://ilmanifesto.it/il-lato-oscuro-del-5g-luso-militare/>

realmente successo ora ora [...]; ma il fatto è che lo si *sa soltanto*; il sapere rimane però senza vita [...] Perciò anche la nostra emozione rimane piccola e immaginaria; considerevolmente più piccola persino delle emozioni suscitate in noi dalle catastrofi meramente fittizie che hanno luogo sul palcoscenico”.¹⁰

E ciò che il dominio sperimenta sui suoi soldati lo pensa e lo applica alla società tutta. Se lo stato di emergenza continuamente prorogato si fa stato di necessità, se la società è trasformata in caserma e funziona come tale, il fine ultimo di un sistema di dominio alimentato dalle pulsioni di morte dei dominanti e dall'alienazione dei dominati, è quello di un mondo di esseri “privati nell'intimo”, connessi dalle macchine e alle macchine, con l'illusione di stare vivendo. E con l'eco delle bombe sganciate da un drone a *troppi* chilometri di distanza. Questo il progetto. A noi il compito di sabotarlo.

Le parole e il loro senso

“Ecologia”, deriva dal greco *Oikos*, Casa e *Logia*, discorso. *Questa casa*, comprende in sé la cura che l'abitare comporta, l'equilibrio tra il chiuso del riparo e l'aperto di ciò che lo circonda, la delicatezza fragile e potente delle soglie.

“Ecologia” è ciò che ci rende consapevoli dell'intreccio misterico tra il fruscio delle chiome degli alberi, le correnti che muovono le viscere degli oceani, il riprodursi delle cellule nel nostro corpo.

“Transitare” evoca i passi degli uomini e delle donne che si portano la casa dentro, dei popoli nomadi che nei secoli hanno abitato e abitano il mondo; o più vicino al nostro “qui”, la transumanza dei pastori che accompagnano le greggi da una stagione all'altra.

Come accostare questi termini al capitalismo?

Eppure, anche questo l'ideologia può: e quella di una “rivoluzione verde” è al momento, tra le più quotate in borsa, e contemporaneamente la più invocata tra le “rivoluzioni”. Il McKinsey Global Institute sottolinea che i prezzi di quattro categorie di beni di consumo, energia, metalli, materie prime per l'agricoltura e cibo, sono oggi interconnesse¹¹ come non lo erano mai state nel secolo scorso.

10 G. Anders, L'uomo è antiquato, ed. Bollati Boringhieri, pg. 145

11 Per una panoramica sull'intreccio tra speculazione finanziaria, colonizzazione economica e militarizzazione dei Sud (Africa in particolare), consigliamo l'ascolto di questo intervento: <https://radiocane.info/per-un-pugno-di-terra-land-grabbing-e-africa/>

Se già l'interdipendenza tra mercato e rivoluzione dovrebbe svelare l'inganno, scostando la coltre fumosa – nel senso proprio di inconsistente – e moralista dei discorsi da anime belle, ci si troverà faccia a faccia con l'implicito di questo piano di salvataggio: ancora, di nuovo e sempre, nel mondo regolato dal profitto, non ci sono costi in termini di vita umana e non umana che i dominanti non siano disposti a (far) pagare. E noi?

Che cos'è il territorio?

Non è facile definire un concetto che per la sua natura sociale, storica, plurale, si ribella a qualsiasi riduzione ad oggetto. Questa tensione tra soggetti *vivi*, quindi liberi, e la volontà/necessità da parte dell'intelligenza sociale istituzionale di farne concetti, innerva tutta l'attività delle scienze sociali, senza mai spegnersi. Così è, anche, per la sorte concreta e teorica dei territori. Oltre la questione epistemologica (del rapporto problematico tra vita pensante e agente – potenzialmente *ingovernabile* – e pensiero di quella vita), il nodo centrale di ogni indagare è etico: il cosa *volerne fare* di quella indagine.

Nella fase storica in cui viviamo, dopo decenni di assalti neoliberali al mondo della conoscenza, vigono in quest'ultimo le stesse tendenze dominanti del mondo capitalistico generale. Caratteristica del capitalismo è di estrarre profitto e plusvalore da tutto, mentre caratteristica dei pensatori al loro servizio è “governare l'ingovernabile”: nel caso che trattiamo, *creare mappe*, sistemi di classificazione, indici di presenza di questa o di quella risorsa, del mondo. Queste mappe, che sono rappresentazioni univoche della realtà, serviranno ad orientare l'estrazione, per immettere questo o quel territorio in una specifica traiettoria di processo di valorizzazione. Accade però, nelle società del capitale, che le rappresentazioni delle classi sociali dominanti, per la loro forza ideologica percussiva – che si riverbera nei *media*, nei discorsi dei politici, fino alla chiacchiera da bar – esondi e si riversi socialmente su tutti i soggetti dei territori, fino a diventare la *cifra* con cui gli stessi abitanti identificano il luogo in cui vivono (Pisa diventa la città della Torre, con tot milioni di visitatori l'anno; le Madonie sono da difendere dal nucleare perché il suo *brand* vale 2 miliardi di euro ecc.).

Tutti gli individui e i collettivi che si vogliono opporre alla tendenza schiacciante e banalizzante della visione mercantile dei territori, devono qui ingaggiare una prima battaglia. Difendere un territorio – i suoi equilibri non monetizzabili che sono fragili e preziosi, perché ci nutrono e ospitano – significa *attaccare* tanto nel concreto i progetti nocivi (che succhiano linfa e

lasciano scorie) quanto la cosmo-visione che li sostiene e dirige.

A mortificare la vita, a ridurla a brandelli di (non) senso, non è soltanto questo o quel progetto ma la tendenza totalitaria dell'economia: quella che alcuni, in maniera calzante, definiscono la *monocultura del profitto*. Per i territori, questo processo si traduce nel tentativo di estinguere le sue voci plurali, l'eco dei suoi conflitti e, soprattutto, nell'attacco alle condizioni di (autonomia di) vita che non sono funzionali o che ostacolano la macchina della messa a valore decisa dai segmenti economici e politici dominanti.

Va da sé che chi vuole resistere alla catastrofe della globalizzazione del veleno e dell'infelicità, dovrà anche custodire e potenziare quei noccioli di vita che ancora resistono, forti dei secoli di civiltà contadina alle spalle, dotando magari le proprie cerchie collettive della coscienza storica del momento, del potenziale del *luogo* di fronte ad un destino che riguarda tutta la specie.

Si tratta di tentare di accendere una nuova fiamma con i tizzoni di fuochi antichi. Occorre soffiare sulle ceneri...

Ma chi sono i responsabili delle ceneri?

Il territorio come speculum

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un ritorno di rilevanza della terra e del territorio nel campo ideologico e politico. È una tendenza recente che ha certamente a che fare con le lotte in difesa della terra (contro il TAV, TAP, MUOS, e per le varie ZAD) e con il tentativo di recupero delle istanze che più si prestano ad essere metabolizzate e utilizzate dal Sistema, lasciando al contempo cadere quelle più radicali e di rottura presenti in questi movimenti.

Il tentativo più organico e meglio riuscito di ri-assorbimento di sguardi critici all'interno di una *proposta* e di una cornice *promettente* per sua Maestà la Merce, è quello di Alberto Magnaghi, fondatore della Società dei Territorialisti. Quello in nota è un testo ontologicamente ambiguo, perché nella ambiguità sta la sua forza di persuasione stordente. Il ritmo è dato dall'alternarsi di frasi di apparente critica alla gestione capitalistica del mondo con altre che contribuiscono a spianare la via per nuove colonizzazioni, quella dei posti di montagna spopolati dai cicli precedenti di accumulazione, nello specifico.

Riportiamo a titolo d'esempio il seguente, breve stralcio, rimandando ai più audaci la lettura integrale del documento.

“Se si ricerca la qualità del benessere attraverso la valorizzazione dei patrimoni locali della lunga durata, se si persegue la reinterpretazione del senso molteplice dei molti luoghi di una regione per produrre beni unici nello scambio sui mercati nel mondo, allora si attivano relazioni di scambio Virtuose: dalla competizione/sfruttamento verso la cooperazione/solidarietà; dai viaggi geografici di conquista (improbabili in un mondo in cui tutto è stato scoperto, gerarchizzato, globalizzato e turisticizzato), a nuove esplorazioni nella profondità dei nostri territori: viaggi nel tempo, nell’“anima dei luoghi” (Hillman 2004) per ritrovare le ragioni smarrite del futuro. Questa cura ‘omeopatica’ delle urbanizzazioni contemporanee, richiede naturalmente di essere personalizzata, per trovare le unicità, le peculiarità, le specificità, in una parola la ‘personalità’ di ogni luogo che ci permettono di metterne in valore l’unicità dei caratteri identitari; caratteri che ci permettono di individuare modelli e ‘stili’ di sviluppo peculiari con i quali ogni sistema locale possa scambiare beni unici regionali sui mercati nel mondo.”¹²

Il lettore esce stordito da questo andirivieni di poesia (viaggi nel tempo, nella “anima dei luoghi”) e prosa (scambio nei mercati nel mondo, messa a valore, sviluppo). La conclusione mediamente sarà: “questi qui sono competenti e anche più umani di un petroliere”. In realtà, a fare del petroliere un essere aberrante non è tanto la sostanza “petrolio” che smercia, quanto il fatto che sia disposto a sacrificare tutto e tutti sull’altare del valore e del profitto. E sia che si tratti di petrolio o della “anima dei luoghi”, il meccanismo è lo stesso. E spesso, come vedremo, chi lo pratica non disdegna né il primo né il secondo tavolo da gioco. C’è da aggiungere, a conclusione di questo paragrafo, che tutto questo dibattere sul **cosa** serve per il bene dell’uomo e del suo ambiente cela, o mette quanto meno in secondo piano, il **come**.

Se nel testo è tutto un affidarsi alle (sacre, per dio!) Istituzioni, per spiriti, come noi, che amano la libertà, nessun processo di cambiamento è positivo

12 Rimandiamo a questo articolo che rappresenta una “sintesi a fini fondativi” di questa nuova disciplina del sapere separato, riportato (non a caso) nel sito di Madonie Area interna., che così recita: merita una menzione speciale in quanto l’autore offre una ampia prospettiva dei fenomeni di spopolamento delle aree rurali che hanno caratterizzato l’età moderna, evidenzia il catastrofico scenario aperto dall’ultimo esodo (quello della urbanizzazione globale) e sottolinea la necessità di un “*controesodo* culturale, prima ancora che socioeconomico, verso una società agro-terziaria avanzata che, riconoscendo e rivalorizzando la ricchezza e la complessità del proprio patrimonio ambientale e culturale, sappia rallentare la propria corsa verso il disastro ecologico planetario”.

<https://madonieareainterna.it/download/riterritorializzare-il-mondo-alberto-magnaghi/?wpdmdl=1338&refresh=607bf41e1f6241618736158>

se disgiunto dall'*autodeterminazione* delle collettività abitanti. Un processo che, allo stato attuale, è pensabile solo con una profonda rottura della normalità capitalistica, con una articolata ribellione: ha, insomma, più a che fare con lo spirito della Rivoluzione sociale che con quello del riformismo parziale.

Anche perché questi brillanti riformisti riescono dove noi falliamo: descrivono la catastrofe e, poche righe più in là, dimenticano chi sono i responsabili, ad esempio, quelle stesse Istituzioni a cui tendono la mano. O, più probabilmente, la confusione ideologica è il servizio che producono in cambio del salario che il Sistema gli eroga. E, vogliamo aggiungere, ci sembra un chiarissimo segno dei tempi che siano degli *scienziati* e non dei politici i soggetti del “recupero istituzionale” di istanze di critica sociale.

Madonie Area Interna

“Le aree interne (per lo più rurali) in questa fase di competizione tra territori e comunità, hanno oggi rispetto a ieri delle grosse chance sul piano dell'aumento della produttività. Non è quindi così scontato che il motore dello sviluppo sia solo in città” Fabrizio Barca

Che le teorie dei territorialisti e degli economisti non siano destinate a rimanere sulla carta, lo dimostra il progetto SNAI Madonie. SNAI, cioè Strategia Nazionale Aree Interne. Si tratta di un esperimento istituzionale che data 2012, quando in carica era il governo “lacrime e sangue” (per gli sfruttati ovviamente), presieduto da Monti. L'obiettivo dell'operazione è stimolare una visione integrata delle potenzialità di sviluppo delle zone montuose, attirando investimenti multinazionali straordinari per mettere in moto la macchina economica sotto i dettami delle nuove retoriche della sostenibilità e della resilienza. Perché le Madonie sono diventate capofila per la Sicilia? Innanzitutto per la presenza territoriale di un soggetto politico in linea col blocco di potere politico-economico nazionale, nonché in grado di esprimere una visione strategica d'insieme, con un minimo di credibilità. Questa forza politica non può che essere incarnata dal PD locale che dirige SO.SVI.MA. Spa, molto ben rappresentato anche nell'Unione dei Comuni (entrambi questi enti sono, in realtà, sue emanazioni). Il PD (i suoi dirigenti) è ben radicato negli ambienti “che contano”, controlla monopolisticamente i finanziamenti destinati al territorio, ha la capacità di intercettare discorsi e parole d'ordine del vocabolario eco-sostenibile su cui si basa il *green capitalism*, cioè uno dei settori trainanti la rivoluzione industriale 4.0. Affarismo ad alto contenuto ideologico: *last but not least*, infatti, questa nuova Democrazia Cristiana veleggia tranquilla nel mondo degli affari grazie alla nomea anti-mafia che gli deriva dai morti eccellenti della sua tradizione (Pio La Torre e i braccianti in lotta, uccisi dalla mafia del feudo prima, dalla manipolazione staliniana della memoria poi). Eppure il sapere materialistico degli abitanti coglie il fatto che i dirigenti di questo partito si muovano come un Clan. Un clan che ha la funzione di essere cerniera di trasmissione con altri gruppi di affaristi e che sa monetizzare questa funzione.

Sicilia colonia interna. L'estrattivismo nell'isola

"Il colonialismo non cede, se non con il coltello alla gola", Frantz Fanon

Negli ultimi anni si è fatto spazio un nuovo termine per descrivere il tipo di relazione che intercorre tra le aree sviluppate, dove il capitalismo concentra e, in minima parte, socializza i suoi profitti, e le aree destinate a rimanere sotto-sviluppate dalle catene della divisione globale del lavoro. Questo termine è *estrattivismo*. Non è un caso che Raùl Zibechi, che ha coniato la parola, sia un abitante e un amico dei movimenti di lotta del Sud America. È proprio in questo sconfinato continente, infatti, che si manifestano le più aspre contraddizioni tra gli usi della terra e del sottosuolo che ne vorrebbero fare i gruppi multinazionali e quelli delle comunità umane native e ancestrali. Lì, è chiaramente in atto una guerra tra la visione mortifera di chi buca montagne per estrarre ferro (e litio e cobalto), di chi brucia la foresta per impiantare mais e soia OGM, e le condizioni di vita delle comunità indigene costrette a lottare per la loro auto-determinazione, ossia la difesa degli equilibri millenari con il loro ambiente.

Nel libro *"La nuova corsa all'oro"*¹³, vengono espresse le caratteristiche di base che si riscontrano in tutti i territori che subiscono l'estrattivismo capitalistico: lo stato d'eccezione permanente e la massiccia militarizzazione. L'intreccio di questi due elementi è la premessa necessaria e costante della continua rapina delle risorse. È nell'ambito militare che gli Stati sono chiamati continuamente a cooperare con le esigenze capitalistiche: non sarebbe possibile guadagnare ampie regioni alla devastazione ambientale e umana necessaria allo *sviluppo*, senza soffocare contemporaneamente le continue spinte di ribellione che questi processi producono. Occorre ricordarlo: alla base della catena di eventi produttivi che ci portano tra le mani i nostri "amati" artefatti tecnologici (smartphone etc), c'è sempre la violenza sistematica e il sangue versato dagli oppressi in qualche angolo del mondo. O dietro casa.

Tornando a noi, perché dovrebbe esserci utile, qui in Sicilia, parlare di estrattivismo? Forse può aiutare riportare alcuni passaggi del libro già citato.

13 Raùl Zibechi, "La nuova corsa all'oro. Le società estrattiviste". Liberamente scaricabile qui: <https://camminardomandando.wordpress.com/quaderni/la-nuova-corsa-alloro-societa-estrattiviste-e-rapina-di-raul-zibechi/>

Il primo [passo] è l'occupazione massiccia di territori da parte delle miniere a cielo aperto e delle monoculture, seguita dall'espulsione di intere comunità e dalla riduzione delle loro possibilità di rimanere sul territorio per la presenza militare di soggetti armati. In diversi paesi andini è stato dato in concessione a multinazionali delle miniere tra il 25 e il 30% del territorio, mentre le monoculture occupano le terre migliori e fanno pressione sui piccoli produttori rurali. In secondo luogo, si stabiliscono relazioni asimmetriche tra le imprese transnazionali, gli Stati e le popolazioni. Da un punto di vista strutturale, l'effetto principale dell'estrattivismo è stato quello di «introdurre un nuovo tipo di asimmetrie economiche e geopolitiche attraverso la creazione di territori specializzati nella fornitura di beni naturali, su cui si interviene e si agisce sotto il controllo di grandi imprese transnazionali»¹⁴

Non ci sembra una forzatura ideologica, affermare che la Sicilia – come, rimanendo in Italia, la Sardegna e tutto il Sud – sia (stata) una terra colonizzata in varie forme dallo Stato Italiano e dai gruppi transnazionali di capitale. Dal punto di vista della monocultura la Sicilia non è seconda a nessuno dal tempo dei Romani, non ci dovrebbero essere dubbi. Quello che un tempo era l'entroterra ricoperto di foreste mediterranee ora sono terreni aridi che dipendono in tutto e per tutto dal settore agro-chimico, dalle Corporation delle sementi, dal credito bancario agevolato e dagli incentivi pubblici europei.

Di estrattivismo in senso stretto sono scritte le prime pagine di storia unitaria: le miniere di zolfo, dove le condizioni di sfruttamento e dominio totale sui corpi dei lavoratori, spesso bambini, sono ferite che ancora sanguinano nella memoria. Dove la dignità delle popolazioni oppresse è stata spezzata nei corpi dei fanciulli, ricorrendo a torture e stupri: al punto che quella sofferenza, certo edulcorata, si è riversata nell'opera di scrittori conservatori e reazionari come Verga e Pirandello (la cui famiglia gestiva alcune miniere). E già allora, sebbene la gestione poteva essere di famiglie locali, la proprietà era ben salda nelle mani di compagnie Inglesi, *l'Anglo-Sicilian Sulphur Company Limited*. I lavoratori delle miniere, come reazione a questo stato di cose, furono i protagonisti del movimento del fascio dei lavoratori, la prima occasione dopo l'Unità, che le masse oppresse siciliane si diedero, per tentare di sovvertire l'ingiustizia delle disuguaglianze e dei tormenti. Alle rivendicazioni e alle azioni di attacco alle proprietà e agli interessi degli oppressori, lo Stato rispose con la proclamazione dello Stato d'Assedio, con uccisioni, incarceramenti e processi istituiti dalle Corti Marziali.

14 Ibidem, pag. 18.

A proposito del rapporto coloniale tra Stato piemontese e Sud, Del Carria¹⁵ ci ricorda che nei primi decenni di storia unitaria, lo Stato d'Assedio veniva proclamato più o meno ogni cinque anni. Questo ci dice che l'assoggettamento delle popolazioni meridionali e insulari fu tutt'altro che pacifico e che, anche qui, la militarizzazione ha giocato (e gioca) un ruolo fondamentale. L'era repubblicana, da un lato riconferma le storiche presenze militari nell'Isola (una perenne minaccia che queste vengano utilizzate) dall'altro trasforma la Sicilia in una colonia militare Nato¹⁶. Ci preme qui sottolineare un aspetto fondamentale del fenomeno dell'estrattivismo in Sicilia, che avrà meno spazio negli approfondimenti che seguono: l'enorme impatto dell'Emigrazione.

La deportazione di massa operata dalla *mano invisibile* del mercato è uno strumento produttivo, per la colonizzazione, in due sensi. In primo luogo, svuota i territori di spiriti vivi e di braccia forti che, *in loco*, potrebbero combattere l'oppressione sociale. In secondo luogo, produce quello spopolamento e svuotamento d'uso delle aree che si presteranno "in seguito" al riempimento neo-coloniale ed estrattivo.

È interessante anche notare la qualità dei lavori che queste braccia mercenarie svolgono in molti casi. La maggior parte dei tunnel delle grandi infrastrutture (TAV e autostrade) del Nord e del Centro vedono la presenza di manodopera siciliana e meridionale¹⁷. Come a dire che, pure se le miniere sono state chiuse, i *terroni* sempre sotto terra, nei cantieri infernali, devono stare. Ultima sulla questione, una nota dolente. Duole constatare come la dimensione emigratoria sia spesso percepita e raccontata come una "condizione naturale": un segno di come la colonizzazione sia andata a fondo, penetrando persino le coscienze dei dannati. Un segno, contemporaneamente, della necessità di lottare, aprendo ragionamenti, anche su questo fronte.

E mentre lo Stato d'eccezione si normalizza e diventa permanente grazie alla gestione della pandemia prima, della guerra dopo, gruppi di capitale si preparano a nuovi assalti ed estrazioni di profitto.

15 Renzo del Carria, "Proletari senza rivoluzione. Storia delle classi subalterne italiane. Volume 1"; sulla guerra al brigantaggio, cioè ai contadini espulsi dalla terra che decisero di insorgere, vedere anche Franco Molfese, "Storia del brigantaggio dopo l'unità d'Italia"

16 "Messina e la brigata Aosta oggi" A. Mazzeo dal blog antoniomazzeoblog.blogspot.com/2019/12/messina-e-la-brigata-aosta-oggi-le.html?fbclid=IwAR0FocZHgUfw5ikbtz1KACZdpd-obv78ZzQneNd_zdyNmwx0LhZFMZMyoxA

17 Ci rifacciamo qui a diverse esperienze e racconti di vita di persone vicine a noi. Non possiamo riprodurre dati statistici perché, per quel che ne sappiamo, non esistono tali statistiche.



Miniere di ieri, miniere di oggi

Se pensare a terre tanto lontane mette la stessa distanza tra noi e il dolore che i loro popoli provano quotidianamente, sarebbe un duro lavoro di rimozione quello che porterebbe a ignorare la storia, così comune ai paesi del Sud del mondo, che oscilla ciclicamente tra un passato di miseria, schiavitù e sfruttamento e un presente di malattia, morte o emigrazione: quando il capitale ha succhiato il possibile da un territorio, lo lascia esangue, condannandolo alla sparizione.

È quello che succede oggi nella provincia nissena, quella con la peggiore qualità della vita in Italia e i tassi di tumore del 43% più alti della media del paese. Tra gli edifici delle miniere di zolfo e sali potassici lasciati a marcire (e inquinare) dagli anni della loro chiusura (sono 765 i siti minerari siciliani) e il petrol-chimico di Gela, il territorio compreso tra Caltanissetta, Enna e Agrigento è un territorio che scompare. Lasciando come unica traccia le proprie ferite: gli scheletri in ferro e amianto delle vecchie miniere, i tunnel che vanno giù per km probabilmente utilizzati per stoccare rifiuti medici tossici e scorie radioattive provenienti da altri paesi¹⁸; i 4 milioni di metri cubi di sali potassici che hanno inquinato le falde acquifere e reso salati i fiumi, le centinaia di bambini nati malformati, le morti per tumore, l'emigrazione forzata.

Questa l'eredità della promessa che portò dal XIX secolo migliaia di contadini, provati dalla miseria e dallo sfruttamento nei grandi feudi, a divenire minatori (stessa promessa che spinse negli anni '70 molti pescatori a lasciare il mare per Eni). Come oggi terre e metalli rari, tutto lo zolfo estratto in Sicilia era destinato all'estero allo stato grezzo e la commercializzazione era in mano ad operatori stranieri, principalmente inglesi;

18 L'espresso, "L'aria è di amianto e la terra radioattiva. Così si vive e si muore nella valle dei tumori." <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/02/20/news/1-aria-e-d-amianto-e-la-terra-radioattiva-cosi-si-vive-e-si-muore-nella-valle-dei-tumori-1.344618/>

la necessità di estrarre enormi quantità del minerale giallo, fu determinata dalla scoperta dell'acido solforico e dalla sua applicazione in campo farmaceutico, metallurgico e tessile. Erano gli anni della "rivoluzione industriale" (come adesso sono quelli della transizione ecologica...); e come adesso, era necessario assicurarsi l'estrazione e la produzione del minerale ai prezzi più bassi possibili per competere sul mercato.

In quasi due secoli di attività estrattiva, sono stati migliaia i lavoratori sfruttati, costretti a un lavoro massacrante e rischiosissimo. Sono stati migliaia i "carusi", bambini che dai 7 anni, venivano "prestati" dalle loro famiglie ai minatori a cottimo, che li utilizzavano per trasportare fuori dalle gallerie i sacchi pieni di materiale estratto (il peso variava in base all'età dai 25 agli 80 kg) in cambio di una piccola somma che la famiglia avrebbe dovuto restituire per riscattare il bimbo (cosa che difficilmente accadeva, sia per la miseria in cui le famiglie versavano, sia per il fatto che i bimbi passavano da una miniera all'altra e se ne perdevano le tracce). I bambini venivano spesso stuprati (i "pirriatura" li chiamavano "culari"), e spinti a un ritmo disumano di lavoro con la frusta e il bastone; si ferivano quotidianamente, morivano stremati o nei frequentissimi incidenti, o ancora rimanevano storpi quando sopravvivevano. La stessa sorte toccava agli uomini che lavoravano nelle gallerie, al buio, picconando la roccia per 10 ore al giorno, in cambio di una paga infima e costretti all'umiliazione di lavorare completamente nudi per sopportare il calore infernale (si raggiungevano i 50 gradi) abbruttiti dal lavoro sfiancante, con difficoltà a respirare per i gas esalanti nel sottosuolo e spesso seppelliti da un crollo improvviso.



Tra colonialismo tossico ed estrattivismo energetico



Eni+Martina+Carlo
è meglio di Eni.

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA



Sicilia nel PNRR, il PNRR in Sicilia

Proveremo, in questo capitolo, a tracciare quale sarà l'impatto in Sicilia del PNRR. Quali processi già in corso accelererà, su quali assi retoriche reggerà la sua impalcatura ideologica, quali soggetti ne beneficeranno, quali le nocività? Non potendo, per ragioni di spazio, affrontare tutti i piani che di qui a breve il moloch statale e tecno-capitalista vorrà portare avanti sul suolo siciliano, questo lavoro non potrà rispondere esaustivamente; semmai ci auguriamo che esso possa essere di stimolo per la volontà di fare inchieste sui territori in cui si vive, per affinare gli sguardi e tracciare orizzonti di lotta per non consegnarci inerti ai disegni già tracciati di sottomissione e sfruttamento.

Visto, quindi, che a parlare esaustivamente di colonizzazione ed estrattivismo in Sicilia si aprirebbero scenari sterminati, siamo costretti a restringere il campo a due compagnie multinazionali italiane: Terna ed ENI. Due compagnie che condividono la loro storia: entrambe a partecipazione di capitale pubblico, fatto che accomuna tutti gli ex istituti Pubblici (dello Stato fascista prima, democristiano poi) successivamente privatizzati; entrambe portano nel loro DNA quel miscuglio di razzismo coloniale, burocratismo e consociativismo clientelare, affarismo oligopolistico (tratto che, a sentire i media nostrani, caratterizzerebbe solo la Russia dello Zar Putin) che sono storicamente il cemento culturale ed economico del capitalismo italiano; per entrambe le compagnie il legame col militarismo non è andato in soffitta, infatti è solo grazie ad esso che possono fare affari nel contesto internazionale: lo fanno bene i Mapuche in Sud America, le popolazioni del delta del Niger, della Libia e del medio Oriente, di tutti i contesti sociali e geografici in cui operano i due giganti.

Il sole, il mare, il vento per il dio capitale

Bastano pochi anni, con la devastante velocità con cui il Sistema stritola vite e territori, per verificare se un'ipotesi sia giusta o meno. Quando, nel 2017, si sparsero (poco) la voce e la preoccupazione per l'elettrodotto ad altissima tensione a marca Terna, solo pochi pensarono che questo progetto fosse un tassello fondamentale per convertire l'entroterra Siciliano in una piattaforma di produzione energetica, ad uso e consumo della Tecnologia del nord Europa.

A distanza di 5 anni il quadro si va completando, non solo con l'aggiunta

fondamentale del progetto Tyrrhenian Link, ma anche con il manifestarsi di quanto sia gonfia la bolla speculativa energetica sull'Isola.

Il volume di affari che si stima per il comparto dell'eolico e del fotovoltaico è di 9 mld di euro¹⁹, un flusso enorme di capitale – e più materialmente ferro, cemento e silicio – che aspetta di inondare i territori, per la gioia congiunta di Confindustria²⁰, Eni, Terna e Legambiente. Un fenomeno che dimostra, una volta di più, l'interdipendenza tra investimenti pubblici e profitti privati, con buona pace dei keynesiani di sinistra e della variante rossa dell'idiozia, rappresentata da quei tifosi di “più Stato, meno interesse privato” che la pandemia ha fatto uscire allo scoperto.

E alle anime belle che pensano che il fine di questa marea di contante sia il miglioramento del servizio per i cittadini, rispondiamo riportando le parole di Mario Pagliaro del CNR, non proprio un organismo rivoluzionario: “In questo momento l'Isola ottiene dalle fonti rinnovabili più o meno il 33 per cento dei 17 miliardi di kilowattora che consuma. All'inizio di dicembre Terna ha detto che ci sono domande giacenti per una produzione più che decuplicata: 43 Gigawatt contro i 3,5 attuali”. Il che, tradotto in termini più comprensibili, significa che alla Sicilia basterebbe appena un quarto dell'energia che verrà prodotta sul suo suolo. E di quanto si ridurrebbe il suo bisogno se basi e radar militari, 5G, MUOS, finissero in macerie?

Un assaggio del conflitto tra logica estrattiva ed equilibri precedenti dei territori? Ad esempio, il parco fotovoltaico da 200 ettari in valle di Noto, con un investimento da 40 mln di euro di una multinazionale inglese, già autorizzato dalla Regione Sicilia²¹. Il bel parco dell'energia verde sorgerebbe vicino alla capitale mondiale del Barocco, si mangerebbe parte della riserva naturale di Vendicari, e diversi ettari a produzione agricola sarebbero comprati *ex auctoritate*: si chiama progresso baby, si prega di sloggiare. E se questa notizia è accompagnata da una certa eco, è perché in questo caso il

19 https://palermo.repubblica.it/cronaca/2022/01/19/news/energia_sicilia_rinnovabili_caro_bollette-334122786/

20 https://palermo.repubblica.it/cronaca/2021/12/10/news/confindustria_l_attacco_del_presidente_bonomi_ai_politici_siciliani_non_ci_ascoltano_parlano_e_vanno_via_-329677267/. Bonomi ha affermato: "È un peccato che il presidente della Regione non sia qui: apprezziamo la franchezza sulle carenze della burocrazia regionale e l'impegno per il contrasto alla pandemia, ma se fosse stato presente gli avremmo detto che bisogna avere il coraggio di cambiare strada sulla Cts, la commissione specialistica delle autorizzazioni ambientali", cioè annullandola e autorizzando tutti i progetti in attesa.

21 <https://meridionews.it/articolo/98067/il-progetto-del-mega-parco-fotovoltaico-in-val-di-noto-lok-della-regione-e-il-ricorso-di-sindaco-e-associazioni/>

territorio interessato è già forte capitalisticamente, per cui l'operazione innesca conflitti tra segmenti di capitale con interessi concorrenti.

O, ancora, il mega-parco eolico che Renexia S.p.a., con un investimento da 9 mld di euro, vuole costruire a largo della costa siciliana occidentale, vicinissimo alle isole Egadi: 190 turbine in acqua, ognuna alta 275 metri, su un'estensione di oltre 18 milioni di metri quadrati.

La corsa a questo vero e proprio modello energetico di *land grabbing* è insomma già avviata e ha diverse frecce nel suo arco. Dagli annunci su giornali e siti locali che promettono il Bengodi ai coltivatori stremati dai bassissimi prezzi di vendita dei prodotti agricoli, dal cambiamento climatico e dalla siccità – cioè aumento dei prezzi dell'acqua sospinto anche dalla presenza turistica – al coinvolgimento di attori locali competenti.

Questo aspetto merita una menzione particolare: *chi sono infatti gli intermediari tra multinazionali, con sedi nelle capitali d'Europa, e i proprietari locali spesso residenti in paesi siculi sperduti?*

In molti casi si tratta delle Società di consulenza composte da agronomi progettisti, ossia quelle società che si occupano di scrivere progetti con richieste di finanziamento europeo (nell'ambito dei programmi P.O. FESR²²). I consulenti rappresentano, in moltissimi casi, una novella categoria di sanguisughe e di adescatori, ingranaggi dei meccanismi del credito finanziario da cui traggono linfa e reddito. Il loro compito è di trasformare giovani vogliosi di continuare a tessere il legame con la terra in indebitati imprenditori agricoli – *dead men walking* – facendo ricorso a suadenti promesse di successo futuro, previo attuale indebitamento bancario-europeo: svolgono, insomma, un imprescindibile lavoro di messa a profitto dei territori – anche nel caso della colonizzazione energetica. Le due attività non vanno per niente in contraddizione, anzi. È proprio sulla base della conoscenza dello stato economico e patrimoniale dei vari contadini (lo ripetiamo, grazie a loro, adeguatamente indebitati) che essi possono *targetizzare* la prospettiva di ospitare in affitto dei campi fotovoltaici o eolici sui propri terreni (quando non venderli direttamente alla società di distribuzione energetica), indirizzando questa proposta verso quelli che

22 Anche solo l'analisi dei meccanismi di indebitamento ed espropriazione capitalistica che sottendono questi c.d. strumenti di supporto comunitario all'agricoltura -così come i ruoli, le complicità e le retoriche che li accompagnano- meriterebbe lo spazio di un opuscolo a se stante.

versano in acque peggiori.

Ci sono, però, anche pescecani più grossi. È il caso di quella ampia zona grigia di capitale legale e illegale che la nostra Isola conosce bene e che si muove anche in questo promettente campo di arricchimento²³.

È naturale pensare che le consorterie mafiose, intendendo in questo modo i gruppi di capitale “autoctono”, si candidino ad essere anche in questo caso cerniera di trasmissione tra l’interesse predatorio dei gruppi multinazionali e l’abbondanza di terre a basso prezzo da sottrarre alle comunità locali: veicoli del passaggio dal valore d’uso al valore di scambio di terre e territori. È altresì naturale pensare che nella cassetta degli attrezzi di questi signori ci possa essere l’incendio di aree agricole per mano di disperati prezzolati: il fuoco è uno strumento utile tanto a terrorizzare i proprietari recalcitranti quanto a fare modificare la destinazione d’uso dei terreni. Un’ipotesi che si potrà verificare se gli impianti sorgeranno proprio là dove centinaia di ettari sono bruciati la scorsa estate.

Comunque sia, la collaborazione tra capitale multinazionale e borghesie locali è talmente consolidata e nota da avere prodotto anche delle inchieste giudiziarie: dall’inchiesta sull’eolico che ha coinvolto Arata, il braccio destro di Salvini in Sicilia, a quella che vede imputato per associazione mafiosa l’ex capo di Confindustria Sicilia Montante, già paladino dell’antimafia istituzionale a cui è sfuggito di mano il teatro delle ombre cinesi che aveva messo in piedi.

Al di là degli attori più o meno di carta e dei profittatori in carne ed ossa, quello che ci preme sottolineare è quanto la posta di questa nuova corsa all’oro sia la possibilità stessa di una trasformazione radicale dell’uso dei territori. Già il “prima” del “futuro energetico” dell’entroterra siciliano, ossia l’*ancora presente* di monocoltura del grano e di agroindustria basata sul latifondo, è stato nocivo tanto in termini ecologici quanto in quelli socio-culturali: non è certo nostra intenzione difendere questo modello e i suoi protagonisti. Il fulcro della questione sta semmai nel concetto di *irreversibilità* – contemporaneamente strumento e simbolo del totalitarismo capitalista: un campo cerealicolo stremato da decenni di depauperamento è,

23 Sulla scivolosità del terreno concettuale- e sul rifiuto etico di utilizzare *sguardi* che intersecano quelli repressivi/giudiziari- quando ci si inoltra in quella palude ideologico-linguistica designata dal termine “mafia”, leggere questo precedente intervento: <https://sciroccomadonie.noblogs.org/files/2020/06/colonmafia.pdf>

in prospettiva, comunque molto più facile da riusare, da risignificare, da *rovesciare*, di una distesa di diversi ettari di cemento armato su cui sorge una foresta di fotovoltaico.

Terna e il progetto (in atto) di digitalizzazione naturale

Un ruolo centrale nella transizione ecologica per un nuovo modello di sviluppo decarbonizzato, basato sulle fonti rinnovabili e rispettoso dell'ambiente. Un impegno concreto, che si fonda sui dati e sulle competenze delle persone. Il nostro ecosistema di opere e progetti: Cielo, Terra e Mare. TERNA4GREEN

Immergiti: cielo terra mare, così ti accoglie il sito web di Terna, offrendo un viaggio virtuale tra opere e progetti accompagnato dalle sonorità relative ad ogni ambiente, alla scoperta delle innovazioni tecnologiche *da record* necessarie alla decarbonizzazione del sistema energetico, col

coinvolgimento delle comunità locali, la salvaguardia di flora e fauna, e, addirittura, dei siti archeologici.

Foto di lavoratori sorridenti, di cicogne che nidificano sui tralicci e anfore di epoca romana recuperate dai fondali *grazie* agli scavi necessari alla messa in posa dell'Adriatic Link, ad esempio, un elettrodotto lungo

circa 270 chilometri, di cui 230 in cavo marino, pensato per unire via mare le Marche e l'Abruzzo, *“rafforzando così lo scambio di energia nella parte centrale della penisola”*²⁴.

TYRRHENIAN LINK

Il Tyrrhenian Link è il nuovo corridoio elettrico al centro del Mediterraneo e collegherà la Sicilia con la Sardegna e la penisola italiana attraverso un doppio cavo sottomarino. Il collegamento – **lungo 950 chilometri** e con una potenza di 1000 MW – è un'opera infrastrutturale di importanza internazionale e migliorerà ancora di più la capacità di scambio elettrico, oltre che l'affidabilità della rete.

Il progetto permetterà anche di utilizzare al meglio i flussi di energia che derivano dalla forte produzione rinnovabile delle regioni coinvolte, determinando un ulteriore passo avanti verso un futuro energetico sostenibile. Le tratte previste sono due: EST, dalla Sicilia alla penisola, e OVEST, dalla Sicilia alla Sardegna (rispettivamente 480 e 470 chilometri). Sarà la più lunga infrastruttura elettrica mai realizzata in Italia e avrà il primato mondiale di profondità dei **cavi, posati a circa 2.000 metri sotto il livello del mare**. Inoltre, grazie a un investimento di circa **3,7 miliardi di euro**, consentirà di dismettere gli impianti termoelettrici meno efficienti e più inquinanti in Sicilia e Sardegna.

²⁴ Tutte le citazioni (in corsivo, tra virgolette) del paragrafo e relativo box sul Tyrrhenian Link,

“Un’infrastruttura strategica che rafforzerà il ruolo dell’Italia come hub energetico del Mediterraneo, con oltre 1 miliardo di euro investiti”.

Le dichiarazioni sugli obiettivi dei progetti si contraddicono non poco: dal rafforzamento dello scambio di energia nella regione interessata si passa all’Italia come “hub naturale di energia nel Mediterraneo” che tradotto, lo ripetiamo, significa: sfruttiamo i territori del Meridione per produrre energia da esportare e vendere a Nord. E concentriamo le nocività dove costa meno farlo.

Terna, però, non si limita a gestire la trasmissione di energia elettrica, essa offre ad aziende di telecomunicazione la possibilità di affittare i propri tralicci per l’installazione di antenne e dispositivi wi-fi vantando 32.000 km di coppia di fibra ottica, che nel frattempo utilizza per il funzionamento della tecnologia **Vehicle-to-Grid** (che consente ai veicoli elettrici di scambiare energia in maniera intelligente con la rete), o la raccolta di dati utili per la sicurezza e il monitoraggio della rete grazie a sistemi digitali innovativi installati sui tralicci (stazioni meteo, sensori di tiro, accelerometri, Dynamic Thermal Rating) nel progetto **IoT4TheGrid**.

“Il risultato è una nuova strategia di utilizzo dell’infrastruttura di rete come un apparato di digitalizzazione. Una rete intelligente che, grazie alla tecnologia dell’Internet of Things, ricalca l’impiego della sensoristica per monitorare, in “real-time”, lo stato di salute e di funzionamento delle linee e stazioni elettriche di Terna presenti sul territorio.”

Droni, elicotteri e robot si sostituiscono, dove possibile, all’intervento di operai in carne ed ossa cui è offerta formazione in realtà aumentata, la mixed reality che permette anche agli utenti di esplorare i migliaia di km di cavi che si snodano sul territorio, perché per Terna la trasparenza è tutto: “open day” di presentazione dei progetti per le comunità locali (che conservano così la libertà di essere informate a decisioni prese, delle più o meno devastanti trasformazioni dei luoghi che abitano), mappe, portali sugli acquisti, le imprese, i cantieri aperti, nessun dato rimane occultato nel grande progetto “del tutto il mondo in chiaro” che vede in Terna uno dei più importanti investitori.

Che motivo ha un’azienda che nel febbraio 2020, appena prima del grande lockdown, ha concluso l’acquisizione del 90% del capitale di Brugg Cables (“uno dei principali operatori europei nel settore dei cavi terrestri, con due

sono tratti dal sito web di Terna SPA

laboratori di alta tensione, con cui è presente nei mercati di Europa, Medio Oriente e Estremo Oriente, e due siti produttivi: l'impianto svizzero di Brugg per i cavi e quello in Cina per gli accessori") di temere alcunché da alcuno?

Certo, in Europa non sono mancati i sabotaggi alle reti dell'alta tensione e in Sicilia, una donna "blocca" il progetto dell'Elettrodotto Ciminna-Chiaramonte Gulfi da qualche anno grazie a ricorsi su ricorsi che porteranno, come già hanno portato in altre occasioni, a variazioni sul tracciato e non certo all'annullamento del progetto – ma *il tempo è denaro* anche per i signori del globo.

Come ENI con i calendari color arcobaleno distribuiti nelle scuole di Gela a tentare di cancellare coi pastelli la scia di tumori e malformazioni che accompagna l'azienda dal suo arrivo in Sicilia, così Terna non manca di sottolineare il proprio impegno a favore della tutela dell'ambiente: nessun traliccio ove può nuocere ad abitanti, offendere il paesaggio, danneggiare un sito di pregio naturalistico o culturale, ma soprattutto un'attenzione specifica all'avifauna, visto che uno degli incidenti più frequenti che si presenta con gli animali dotati d'ali è che volando finiscono per "collidere" con i fili di guardia dei tralicci. Terna predispone dissuasori lungo le linee aeree ma si preoccupa anche dell'estinzione di specie rare; i nidi sui tralicci sono cassette artificiali appositamente installate in cima "*come supporto alla rinaturalizzazione del territorio. I nidi artificiali compensano infatti la sistematica diminuzione di ambienti naturali adatti alla nidificazione*". Ogni alterazione dell'equilibrio naturale, degli ecosistemi, delle vite dei e nei territori viene tradotto in un problema tecnico e come tale risolto. Efficienza fa rima con Resilienza: eccolo il nuovo *concept* che ridisegna l'estetica del Capitale. La macchina di ferro e fumo nero sprizzante virilità e progresso acquisisce *organicità* e come tale fa la muta; ripresentandosi, agli occhi dei democratici cittadini d'occidente – il cui privilegio si riduce ad ogni giorno che la guerra imperversa *così vicino* – avvolto in un fulgore da martire che sacrifica se stesso per il bene del pianeta.

Così alti che cadono giù!

Basta farsi un giro su internet, sono decine ogni anno gli attacchi e i sabotaggi ai tralicci dell'alta tensione. Riportiamo un comunicato di rivendicazione di un attacco avvenuto in Francia nel 2020.

Da qualche parte in Francia: RTE vattene – Sabotiamo il loro saccheggio, a sostegno dell'Amassada (gennaio 2020)

Bene, non vi faremo l'ennesimo comunicato stampa per dirvi quanto sia marcio il mondo in cui viviamo. E' disgustoso. Da vomitare. Da qui abbiamo cercato di immaginare mondi dove tutto sarebbe al contrario. Dove avremmo smesso di spendere quantità folli di energia per fabbricare inutili oggetti di consumo. I clown popolarebbero il pianeta, il lavoro sarebbe volontario e l'anarchia trionferebbe. «Frontiera» sarebbe una parola bandita dal vocabolario. La Natura non sarebbe più una risorsa di cui vogliamo massimizzare lo sfruttamento economico, ma qualcosa da rispettare in quanto tale, da preservare per continuare a viverci. «Equità» non sarebbe più una semplice parola, starebbe accanto a «libertà» nei nostri cuori e nei nostri gesti. Potremmo anche aggiungerci «adelphità». Ma ci sono molti muri da attraversare (o demolire) prima delle feste e degli arcobaleni.

Lo Stato autoritario e liberticida, alleato di un capitalismo ridipinto di verde, che inquina e sfrutta allegramente, come al solito, deve essere distrutto. Nessuna riforma sarà in grado di superarlo. Bollettino di voto, protesta o sega? Non crediamo in questa «democrazia», che è bloccata dal lobbismo e dai mass media. Tra l'altro, nessuno ci crede più. Quindi scegliamo la sega. L'azione diretta. L'azione diretta per vedere gruppi di sabotatori/ici emergere ovunque; autonomi e liberi. Vedere ovunque tralicci che cadono, fabbriche socialmente mortali chiuse, massacri ambientali denunciati, commissariati bruciati. Essere ovunque. Essere vive, furtive. Agire e scomparire. Nascondersi. Essere inafferrabili. Sabotare tutto ciò che cade tra le nostre mani guantate.

Mm-hmm. Una notte di luna piena, le nostre mani hanno preso le seghe. Abbiamo tagliato i piedi di un traliccio di una linea elettrica ad alta tensione. E forse – se le dee della vita e dell'amore lo vorranno, acabelluia – uno di questi giorni si schianterà a terra.

L'energia è la spina dorsale della loro guerra. I grattacieli della Défense [quartiere degli affari di Parigi] esistono grazie al nucleare. I tralicci trasportano il loro potere autoritario. Facciamoli cadere. I danni aumentano, le aziende private soffriranno nei loro profitti, lo Stato ha paura.

All'abbordaggio! RTE vattene!

Nota d'Attaque: l'Amassada era un terreno occupato nell'Aveyron (sud della Francia), per impedire a RTE, filiale di EDF che gestisce la rete di trasporto di elettricità ad alta tensione, di costruire un grande trasformatore, parte di una rete internazionale per trasportare dell'energia elettrica ad altissima tensione attraverso tutta l'Europa ed il Maghreb.

Da attaque.noblogs.org tradotto dal collettivo “resistenze al nanomondo”

Il mega-elettrodotto Terna Ciminna-Chiaramonte Gulfi

La costruzione di un elettrodotto che colleghi la stazione elettrica di Ciminna (Palermo) a quella di Chiaramonte Gulfi (Ragusa) è un'opera inserita nel piano di sviluppo della Rete già nel 2011. Da allora, vari ricorsi e opposizioni di privati e associazioni ambientaliste hanno “rallentato” il progetto del gigante dell'energia costringendolo a varie modifiche e a qualche “stop” senza che mai si sia arrivati all'annullamento dello stesso, tale è la necessità di realizzazione dell'opera che *“rappresenta la dorsale principale per consentire la trasmissione dell'energia in Sicilia e per utilizzare a pieno l'attuale e futura produzione di energia da fonti rinnovabili dell'Isola”²⁵*.

Ufficialmente, infatti, i 172,6 km di collegamenti aerei su tralicci che vanno dai 60 ai 72 mt di altezza disposti a 400 mt l'uno dall'altro, permetteranno *“alla Regione rapidi scambi tra area orientale e occidentale”* migliorando *“la sicurezza della rete elettrica, con un incremento della qualità e della continuità della fornitura”²⁶*.

L'infrastruttura ricadrebbe sui territori di 23 comuni dell'entroterra siciliano che, negli ultimi anni, è stato oggetto di enormi investimenti da parte di aziende e operatori del settore energetico, prima fra tutti Terna (che ha avviato nel frattempo la costruzione di altri elettrodotti, di breve percorrenza, nel catanese e nel palermitano). Emerge, fin troppo chiaramente, la visione che guida e giustifica investimenti di milioni e milioni di euro (solo per il Ciminna-Chiaramonte Gulfi sono 300) e che certo non riguardano il miglioramento della rete elettrica ad uso degli abitanti: allargando lo sguardo agli altri progetti in atto – parchi eolici e fotovoltaici a ricoprire ettari di terra, Thirrenyan link – se ne deduce che l'interno Sicilia è in realtà il posto migliore per la produzione di energia da esportare a Nord (Italia ed Europa). Dopo 70 anni di sfruttamento della stessa area per la produzione agro-industriale, e relativi danni ambientali derivati dall'uso massiccio di concimi chimici e fitofarmaci – che solo possono garantire un raccolto in caso di monocultura – i piani alti decidono che è ora di fare un passo ulteriore: basta col grano, produciamo Energia.

E così, se l'esproprio di qualche ettaro incide in maniera minima sui grossi

25 Il Fatto Quotidiano, 7/10/2019 “Elettrodotto Ciminna, dopo 8 anni e 62 km di varianti c'è la firma sul progetto siciliano di Terna che piace a (quasi) tutti”, cit. A. Pierobon

26 Ibidem cit. Adel Motawi, Responsabile Autorizzazioni e Concertazione presso Terna

imprenditori agricoli, lo stesso non vale per molti abitanti che, com'è tradizione, coltivano orti, uliveti e vigne in piccoli appezzamenti di terra. Eppure sono stati in tanti (ma in tanti anche a rifiutarsi) a regalare a Terna fazzoletti di terra in cambio di poche migliaia di euro: un ricatto facile a costi minimi che punta sul principale fattore di svuotamento dell'interno isolano, l'emigrazione giovanile, nonché sull'eredità ambigua della riforma agraria che redistribuì terreni spesso troppo lontani dai luoghi di residenza o difficilmente coltivabili per l'eccessiva pendenza o la pessima qualità della terra (leggasi pietraie).

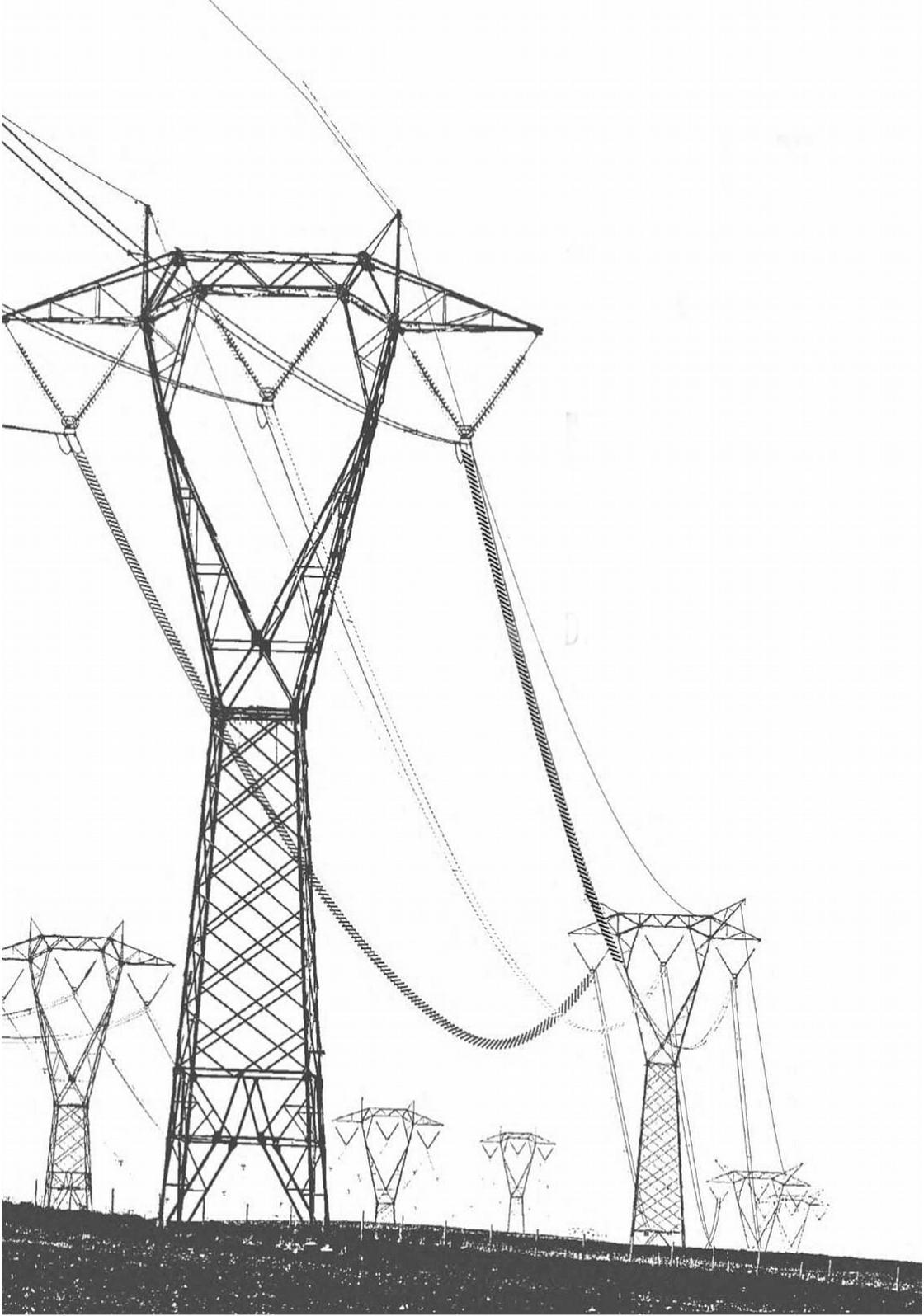
Ancora una volta, leggere in queste dinamiche del capitale volontà neo-coloniali non ci pare un'iperbole: decidere che un territorio sia vuoto e utilizzarlo come tale, ne determina il futuro non solo in termini economici ma anche e soprattutto di salute in senso ampio. Coltivare dove la terra è occupata da pannelli su pannelli, o vicino pali eolici alti 70 mt (con basi di cemento che non hanno nulla da invidiare a un palazzo di città) non solo è impossibile, ma lascia scorgere un futuro di detriti e scorie difficilmente smaltibili – né è compreso nei vari progetti un accenno a tali questioni (a chi importa se territori poco mercificabili turisticamente – unico orizzonte promesso a zone più competitive in termini di bellezza e per questo diversamente devastate – saranno ridotti a deserti di cemento e litio?). E, come per chi osa dubitare dell'innocuità di “vaccini” prodotti nei laboratori dell'ingegneria genetica, si accusano quei riottosi a vivere sotto tralicci ad altissima tensione (l'elettrodotto di Terna sarebbe a 380Kw) di scarsa fiducia nella scienza e nel progresso. Eppure non mancano ricerche scientifiche che hanno sollevato seri dubbi sugli effetti nocivi dei campi elettromagnetici per i corpi umani e non umani, e l'equilibrio dell'ecosistema tutto. Ma come per qualunque altra opera di dubbia utilità e ad altissimo profitto, si risponde con la stessa leggerezza alle preoccupazioni di chi in un territorio ci vive e vuole viverci: se gli uccelli si posano sui fili dei tralicci non c'è ragione di pensare che i campi elettromagnetici prodotti siano dannosi per la salute.²⁷

27 Per esperienza diretta, abbiamo avuto modo di vedere *in opera* i loschi figure in giacca e cravatta che hanno sacrificato qualche ora del loro pagatissimo tempo per venire a convincere un abitante che si opponeva alla messa in posa di ben tre tralicci nella propria abitazione: un pezzo di feudo preso con uno dei tanti finanziamenti europei che incoraggiano l'imprenditoria giovanile, per ripagare i quali il giovane in questione ha ipotecato un trentennio della propria vita. Per coltivare in biologico, allevare qualche pecora, e fare accoglienza -e qualche comunione e matrimonio se no non ci campi. Ed eccoli gli ingegneri di Terna, che si autoinvitano e ridono in faccia al dubbioso abitante scroccandogli pure un pranzo e dicendo che non c'è ragione di preoccuparsi e che la legge italiana in materia è decisamente troppo

Questo, dunque, lo sguardo *dall'alto*: moltissimo spazio, al momento male utilizzato, con qualche migliaio di abitanti da pagare e sfrattare, o da sfrattare tramite malattia e morte. Il risultato sarà identico: ancora più terra a disposizione. Per produrre energia green, quella che ci salverà dal disastro ecologico.

severa quando stabilisce che 4 ore è il massimo di esposizione tollerata all'aperto.

La storia si ripete: molte delle ricerche sugli effetti dei campi elettromagnetici sono finanziate dalle stesse aziende interessate all'opera (e quando sono indipendenti non hanno alcun peso); e tra un ricorso al TAR e un altro, ci sono di mezzo giudici in carne ossa (*un giudice, un giudice con la faccia da uomo...*).



ENI in Sicilia

Qualsiasi lavoro sull'estrattivismo e sul colonialismo tossico in Sicilia che non chiami in rassegna il ruolo passato, presente e futuro, che *il cane a sei zampe* ha (avuto) qui, risulterebbe manchevole.

Innanzitutto uno sguardo geografico: le cattedrali di morte di Eni in Sicilia sorgono sempre, significativamente, vicino a dei gangli del militarismo. Gela è vicinissima alla base militare Usa di Niscemi; Augusta non “ospita” solo il petrolchimico ma anche le basi della Marina Militare e un pontile NATO (leggasi US Navy); stessa cosa per Milazzo, che “ospita” raffineria e Marina Militare. Il fatto che spesso ci troviamo a gridare o a scrivere, che ENI è un caposaldo della guerra e del militarismo italiano, diventa un'evidenza territoriale in Sicilia. Qui diversi cerchi si chiudono: a pochi chilometri di distanza, convivono basi di partenza dei droni e degli aerei di guerra e terminali industriali in cui si lavora il *bottino fossile* di quelle guerre di rapina – in Libia, in Niger, in medio Oriente; qui, l'intreccio tra guerra alle popolazioni e guerra agli ecosistemi è tutt'altro che una metafora. *Il tasso più alto d'Europa di malformazioni e di leucemie infantili, non fa forse parte del bollettino di guerra che gli oppressori presentano agli oppressi ogni giorno?*

Non è un caso che una delle strategie di risposta alla crisi ucraina delle classi dirigenti italiane, nominata dallo stesso Draghi nel suo discorso in parlamento, sia rappresentato dal *Green stream*, il gasdotto gestito dalla stessa Eni che dalla Libia porta direttamente Gas naturale all'impianto di Gela.

Eni ha un ruolo di primo piano in questa nuova fase di instabilità energetica, e contestuale aumento delle necessità di energia del sistema economico: in Sicilia la sua centralità ingombra e, come al solito, spande



puzza di veleni e menzogne. Eppure è proprio in tempi di crisi cruciali che si è costretti a fare di necessità virtù, è la lezione della *resilienza* – parola ambigua, quindi perfetta per chi tiene in mano le leve del discorso e dell’esistente. I sacerdoti della Scienza dicono che Resilienza è la capacità di trasformare una situazione ostile in occasione di superamento, di progresso, di profitto. La multinazionale del fossile, infatti, vuole realizzare il Verbo trasformando i rifiuti in Energia, nettare vitale per l’alveare tecnico che ricopre il mondo. Dalla conversione delle anime alle conversione delle molecole, il passo è spesso breve e reversibile; e chi l’avrebbe mai detto che l’affare della gestione dei rifiuti – questi fratelli cattivi delle buone e scintillanti merci – potesse portare a così tanti sottoprodotti: energia – cioè soldi – e una nuova immagine, quella di una Eni non più assassina ma benefattrice?

Sulla quantità di soldi- molti provenienti dai risparmi di persone comuni, gestiti da Cassa Depositi e Prestiti, azionista di ENI – investiti per ripulirsi l’immagine – è uscito un dossier *ad hoc*²⁸ da cui traiamo la citazione che segue.

“Danzatrice del tempo, Gela riconosce se stessa nei riti consueti e nelle foriture inattese. Terra di Sicilia dalle antichissime origini, storia, natura e archeologia danno qui vita a un unico e affascinante disegno.” Le alate parole con le quali viene descritta la cittadina siciliana, scelta personalmente da Enrico Mattei alla fine degli anni ‘50 per la creazione di uno stabilimento petrolchimico, provengono dalla roca voce del cane a sei zampe. Che però, nella descrizione dell’affascinante disegno, omette di inserire la voce “industria”. Forse per pudore, forse per umiltà, chissà. Il contesto è quello del Circular tour, nato dalla collaborazione tra Eni e Coldiretti e definito *“come un viaggio a tappe in alcune delle più suggestive città italiane per raccontare l’importanza di un cambiamento nei nostri modelli di consumo, attraverso un impegno condiviso tra aziende e azioni individuali”* (i corsivi sono citazioni dal sito di ENI).

Questo viaggio immersivo di poesia propagandistica non sarebbe possibile senza esperti della *linguistica d’alternativa*. Chi sono? Jacopo Fo e Franco Arminio, ad esempio, pesci di quell’acquario di sinistra per cui la “classe operaia si deve [doveva] fare Stato”. Questi nipotini un po’ freakettoni di

28 È possibile trovarlo in questa sezione del nostro blog- <https://sciroccomadonie.noblogs.org/approfondimenti/>- corredato da una preziosa nota di accompagnamento alla lettura redatta da un caro compagno anarchico.

Togliatti hanno dimenticato la classe operaia ma non lo Stato, le sue mafie capitalistiche e la loro capacità di spesa. *Gela, le radici del futuro* è il progetto finanziato da Eni, patrocinato dal Comune, portato avanti dalla società di Jacopo Fo: street art, eventi culturali, lezioni extracurricolari nelle scuole, per insegnare ai gelesi quanto è bello il loro territorio e le virtù dell'economia circolare e sostenibile. Se, certo, non sarà qualche fiore *à la Macondo* dipinto sui muri grigi della città a fare dimenticare i veleni e i tormenti industriali, la corrente di sinistra del capitale qualche danno lo fa, quanto meno tra i giovani coetanei di Greta Thunberg.²⁹

Torniamo al lato materiale della colonizzazione. Non c'è investimento senza attesa di guadagno. Il primo risultato concreto di questa tornata di *green washing* di Eni sul territorio è la realizzazione di un impianto *from waste to fuel* a Gela, ossia uno stabilimento in cui, dalla lavorazione della componente FORSU dei rifiuti urbani, si produca bio-diesel. Le contraddizioni e le menzogne rispetto alla sua sostenibilità, al suo basso impatto ambientale, emergevano già prima della sua inaugurazione del 2019 (come ben espresso nell'opuscolo citato). A titolo di esempio, l'acquisto e l'utilizzo di olio di palma necessario nelle fasi di processamento, prodotto a condizioni di vantaggio coloniale e con costi di devastazione umana e ambientale in altre parti del mondo.

Inoltre, a dimostrare quanto i capitalisti spendano più in pubblicità che in misure di sicurezza dei territori, la società di gestione della Bio-raffineria (Eni Rewind) è stata sequestrata in seguito al ritrovamento di metalli pesanti e idrocarburi nelle acque di falda adiacenti allo stabilimento³⁰; ma, ne siamo certi, tra sei mesi l'inchiesta sarà stralciata e dimenticata.

Missione fallita, quella del *green washing*, quindi? Sì e no. Sì, perché per le ampie fette di popolazione che riportano nei corpi e negli affetti i prodigi del modello di sviluppo Eni, non saranno certo due pennellate di verde ed una

29 “C’è una storiella, realmente accaduta e per giunta proprio in Sicilia, che forse più di altri mostra gli effetti tossici di questo credo. [...] A Gela, un giovane ha presentato alla sua Scuola un progetto di tutela ambientale. Il giovane è convinto che il problema principale della sua città sia la scarsa sensibilità alla raccolta differenziata, e suggerisce perciò di installare una macchinetta mangiaplastica, dove potere conferire le bottiglie vuote per ricevere in cambio un premio. Siccome la scuola non ha i soldi, il giovane dichiara che intende rivolgersi a Eni per farla finanziare”. Tratto da un articolo apparso sul numero di maggio 2022 di Sicilia Libertaria, pag. 7.

30 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/10/12/metalli-e-idrocarburi-nelle-acque-sequestrata-la-societa-syndial-sicilia-eni-a-gela/6351308/>

campagna pubblicitaria *sinistra* a far dimenticare quelle ferite. Ma anche no, perché sta nello stesso modello coloniale di sviluppo, considerare merce sacrificabile i corpi e le coscienze – il loro peso sociale e politico – che abitano territori designati per essere devastati. E c'è da riflettere su come, per questo punto, non valga la differenza Nord/ Sud, perché la stessa logica si applica sì a Taranto ma anche a Marghera. C'è da chiedersi: quanto la digitalizzazione e la virtualizzazione della vita derealizzano programmaticamente il rapporto, carnale e conoscitivo, col proprio corpo, il proprio territorio esistenziale? Storditi dalle luci dello spettacolo aumentato del digitale – il mondo che si fa spettro – quanto è più difficile stabilire un rapporto di conoscenza delle nocività che ci attraversano?

In questo caso particolare, più prosaicamente potremmo dire che anche le menzogne hanno effetti di realtà, soprattutto in una società mercantile e spettacolare. Così, la menzogna di Eni amica dell'economia circolare e di prossimità, è servita a candidare la stessa come attrice competente nella gestione dei Rifiuti in Sicilia. In questo Eni sfrutta una circolarità che esiste davvero: quel circo di opinioni che si crea nella cooperazione tra giornalisti – occorre sottolineare “servi del capitale”? – industriali da salotto televisivo, amministratori dell'esistente di destra e di sinistra, che sui rifiuti e il loro incenerimento utilizzano lo stesso copione che altri, *Coldiretti* in testa, stanno usando nello sdoganamento degli OGM in agricoltura: non è più tempo di infantilismi e opposizioni, l'incenerimento è l'unica soluzione³¹. Stessa cosa per gli OGM, per il nucleare, per la Guerra: si sa, è dietro la *soluzione tecnica* che ama nascondersi il dominio totale degli *sterminator*.

È un fatto delle ultime settimane, Musumeci ha annunciato, tramite i cartelloni da campagna elettorale – nota bene, a fini di propaganda – la costruzione di due mega-inceneritori, uno sempre a Gela, l'altro vicino Catania³². Non è ancora stato detto ufficialmente, ma è sicuro che ci sarà sempre il *bastardo a sei zampe* dietro la gestione di questi impianti di *energia pulita*.

31 <https://www.lavoce.info/archives/91380/inceneritore-no-discarda-si-il-paradosso-dei-rifiuti/>. Repubblica utilizza la querelle coi 5 stelle per definire quella dell'inceneritore un tabù, un residuo psicologico da cavernicoli.
https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/05/09/news/rifiuti_termovalorizzatore_5_stelle_raggi_gualtieri_energia_roma_parma-348701798/

32 <https://www.ragusaoggi.it/inceneritori-in-sicilia-scelti-gela-e-pantano-darci-ma-nessuno-li-vuole-non-siamo-la-pattumiera-di-musumeci/#:~:text=Per%20la%20Sicilia%20orientale%20il,mila%20tonnellate%20di%20rifiuti%20indifferenziati.>

Ironia della *guerra sociale*, e di chi la vince giorno per giorno, infatti è anche possibile che questi impianti vengano considerati come centrali da biomassa che utilizzano una frazione di CSS – combustibile solido secondario, la frazione non riciclabile della monnezza – accaparrandosi anche gli incentivi per le fonti rinnovabili.³³

Un gioco tutto a somma positiva per il capitale di Eni: *green washing* e incentivi statali alle rinnovabili, produzione di energia da vendere alla coppia di *cugine* Terna/Enel; mentre sul lato dei territori e delle popolazioni, l'unica somma sarà, se questi piani non vengono fermati, quella, solita, che conta i lutti e i costretti a partire.

Un'ultima considerazione sul modello aziendale che Eni sta usando in Sicilia (ma già prima, negli altri Sud del mondo), come laboratorio sperimentale da replicare altrove in Italia. Nessuna responsabilità verso i lavoratori e gli abitanti dei territori in cui si stabilisce; nessun inceppamento reale da parte della macchina giudiziaria quando si intrufola nei suoi affari; rapporti floridi con i decisori politici; un sistema fluido di affarismo e politica volto alla gestione monopolistica nei mercati di riferimento. La parola *mafia* non descrive forse questi processi? Secondo noi, sì.

Non faremo però l'errore, così utile al Sistema, di pensare mafiosità e capitalismo come fenomeni distinti, che addirittura talvolta si combattono.

Non lo faremo perché sappiamo che **l'organizzarsi mafioso è l'avvenire del processo capitalistico, la sua unica condizione di sopravvivenza.** Per riprendere le parole di Peppino Impastato, nota icona dell'antimafia, ormai svuotata di *pericolo rivoluzionario*: se “la Mafia è una montagna di merda”, è spesso un cane a sei zampe ad avere evacuato.

33 Si, è possibile, come previsto dal decreto ministeriale 6/07/2012 “nuovi incentivi alle rinnovabili”.

Come lottare? Alcuni esempi da lontano

- *Autodifesa comunitaria* sulla base di forme comunitarie territoriali di organizzazione popolare. Forse il caso più importante sono le Ronde contadine del Nord del Perù, nate negli anni Settanta del ventesimo secolo per combattere l'abigeato e divenute organi comuni/comunitari in grado di ordinare la vita interna, amministrare la giustizia, costruire opere di interesse comunitario e, più recentemente, organizzare la resistenza all'avanzata delle miniere. In questo processo le Ronde hanno assunto il ruolo di Guardiani delle Lagune, misurandosi direttamente con le società minerarie e lo Stato di polizia peruviano. Nel Sud della Colombia, la Guardia Indigena dei Cabildos, Nasa e Mišák svolge un ruolo analogo di difesa comunitaria e di principio di ordine interno.

- *Azione diretta* contro le multinazionali: paralizzare i lavori, impedire che le imprese lavorino, distruggere i macchinari, addirittura impedire la realizzazione di studi di impatto ambientale come hanno fatto i pescatori mapuche (OLCA, 2006), proteggere le lagune e altre zone impiantando accampamenti permanenti come accade a Cajamarca, in Perù (Hoetmer, 2014), realizzare mingas per riempire gli scavi delle miniere, come fanno i Nasa nel Cauca (ACIN, 2013).

- *Blocchi stradali e accampamenti*, come un modo per ridurre la circolazione delle merci, bloccare l'ingresso delle multinazionali nel territorio in resistenza o difenderlo da altri attori esterni.

Non c'è lotta contro l'estrattivismo che non abbia utilizzato questo tipo di azioni. Come con le marce, si cerca la visibilità, ma si prova anche ad impedire alle imprese di andare avanti con i loro progetti estrattivi. Gli accampamenti, da parte loro, giocano un ruolo centrale quando si tratta di aprire spazi per creare reti di collegamento fra quelli che stanno in basso. Si tratta di settori che non dispongono di spazi propri nella società, come i sindacati per i lavoratori formali, ma che devono costruirli come pre-condizione per intessere alleanze, trovare linguaggi e codici comuni con i propri simili, e da lì poter lanciare sfide al modello egemonico

- Sollevazioni, insurrezioni, ribellioni. Dal Caracazo¹⁰ del 1989 si sono verificate nella regione diciannove sollevazioni popolari in zone rurali e nelle città, che hanno rovesciato governi, hanno delegittimato il modello neoliberista e le privatizzazioni, hanno introdotto nuove questioni e nuovi attori nelle agende e hanno modificato i rapporti di forza nel continente. Queste azioni di vario genere sono ancorate nel territorio, e le 10 N.d.t. - Sollevazione popolare contro il governo di Carlos Andrés Pérez, repressa con migliaia di morti il cui numero esatto è tuttora incerto.

Passi tratti da "La nuova corsa all'oro. Le società estrattiviste", Raúl Zibechi

CONCLUSIONI

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio, produrlo e riprodurlo, farlo e rifarlo. "Le città invisibili", I. Calvino

Abbiamo parlato dell'urgenza di criticare la spacciata neutralità della cosiddetta necessità energetica, è forse il caso di approfondire meglio che intensità di significati assume questa critica *adesso*, e su quali livelli sostanziarla. Se a tenere in vita il corpo tecno-industriale sono le "vene elettriche", cioè le infrastrutture di produzione energetica, a tenere in piedi quella presunta *necessità* sono i fiumi di parole e immagini che ogni giorno si riversano nei cervelli di tutti. Senza il costante lavoro ideologico che colonizza i cervelli, educandoli a disimparare altri mo(n)di di vita, non sarebbe possibile colonizzare così facilmente nessun territorio, da sacrificare sull'altare capitalistico.

Ecco allora che, dal nostro punto di vista, liberare territori dalla presenza del 5G, dalla onnipresenza dei pali eolici, dallo sfrecciare sfregiante dell'alta velocità, assume un valore tanto etico quanto materiale. È solo nel momento in cui emancipiamo – o cominciamo a farlo – le nostre necessità materiali di viventi da quelle del capitalismo che il carattere arbitrario delle sue necessità risulta chiaramente.

È solo nella rivolta, intesa nella sua duplice componente di distruzione del marcio e creazione della vera vita, che risiede la possibilità di dissociarsi materialmente ed eticamente dal dominio. La riscoperta del concetto di *autodeterminazione* assume quindi valore tanto antico quanto attualissimo. Antico, per la difesa di quelle caratteristiche della specie – solidarietà, empatia, passione per la libertà, per dirne alcune – che il progresso tecnico, ormai sfacciatamente trans-umanista, vuole scipparci ancor prima, ben prima, di avere avuto occasione di assaporarle appieno. Attualissimo per la stessa ragione: nel passaggio epocale che viviamo, quello del "vogliamo tutto" da parte del dominio, è nei tumulti dell'autodeterminazione che possiamo far valere (anti)storicamente qualcosa dei mondi che abitano, al momento, solo i nostri cuori.

Attaccare le antenne del 5G dove abitiamo, avrà più peso di una raccolta

firme on-line contro l'obbligo vaccinale, anche se il fine è quello di non consegnare i nostri corpi alla sperimentazione genica. Inoltre, è nei luoghi aperti dalle rivolte per l'autodeterminazione che potremo dare spazio agli incontri con chi ri-fiuta l'inferno di cui parla Calvino. Così come le montagne dei partigiani erano dapprima l'approdo per chi scappava dall'asfissia spirituale della società fascista – e poi luoghi in cui organizzarsi militarmente contro di essa – aprire oggi i luoghi della resistenza ad una "intimità condivisa" servirà a sentirci e a far sentire meno soli chi sente *diversamente*. Siamo sicuri che ce ne siano tanti là fuori, nel mare grande della solitudine sociale: sta a noi non farli ingoiare dalle onde sempre più spaventose del controllo e della rassegnazione.

Ultima ma non ultima, due parole sul *qui ed ora* in cui abita chi ha scritto queste pagine; qualche nota sia per chi condivide con noi la *condizione meridionale* e, se si è giunti a questo punto della lettura, anche la nostra tensione sovversiva, sia per chi condivide solo la seconda. Questo lavoro, al di là delle esternazioni esplicite di critica, nasce da una nostra esigenza di vita/lotta: il cominciare a interrogarci, mettendo immediatamente a disposizione di tutte/i i risultati di questa ricerca, sul potenziale rivoluzionario “nascosto” meridionale. È una partenza in salita perché, come minimo, bisognerebbe definire che cosa sia questo “Sud”, interrogare cioè una *categoria che non parla a voce alta*, perché il silenzio si accompagna al terrore disciplinante degli eccidi, della violenza reazionaria che qui hanno avuto una loro ricorsività normalizzata nella storia. Sappiamo insomma quanto la strada della lotta rivoluzionaria sia irta di ostacoli. Se ne potrebbe parlare per ore ma basta un esempio ad illuminare il contesto delle difficoltà: per un attacco incendiario contro un mezzo di una ditta, che altrove verrebbe rubricato come sabotaggio, qui si *produrrebbe* la percezione sociale di una intimidazione mafiosa (cioè di un regolamento di conti tra borghesi più o meno dominanti, non di una azione della guerra sociale messa in campo da sfruttati). Tra tutte le colonizzazioni subite, quella culturale e dell'immaginario rimane centrale.³⁴

E allora perché insistere a vivere e lottare tra le montagne dell'entroterra Siciliano? Cosa irradia da questa *periferia*, perché possa meritare il *centro* della nostra attenzione? Ci sono una serie di ragioni, non tutte elencabili, alcune estremamente soggettive – ad esempio che alcuni legami non si scelgono ma si viene scelti, anche se questo suona raccapricciante per l'antropologia neo- liberale che ci attraversa.

34 Ne parliamo nello scritto citato in nota 24.

Innanzitutto, perché il Sud è anche lo spazio di una, pur relativa e labile, alterità culturale rispetto al modello produttivista, energivoro, biocida: la coltre che ricopre la superficie delle cose è abbastanza sottile e porosa da far passare quotidianamente anomalie valoriali – ora un consiglio che viene dalla medicina popolare, ora esempi commoventi di solidarietà tra sconosciuti (adesso si direbbe anti-razzismo ma è sentimento più antico e forte, che sconosce il concetto di razza) che poi diventano fratelli, la permanenza di quell'universale antropologico che è la Civiltà contadina e il suo materialismo magico, le molte voci oppresse dei non più vivi che giungono alle orecchie e chiedono al cuore memoria e vendetta. Noi che abitiamo in questo crocevia, sentiamo quanto tutti questi fiumi carsici della coscienza collettiva degli oppressi, possano sgorgare di nuovo e ancora: e lo sanno i nostri nemici, se no non schiererebbero tutti questi militari a controllarci, non costruirebbero tutte queste carceri a rinchiuderci (in Sicilia sono 23), non pagherebbero tutti i loro scribacchini a screditarci, non riempirebbero di così tanta droga le strade e i cervelli dei fanciulli.

Per i compagni e le compagne che stanno fuori da questo Sud, c'è una ragione precisa per interessarsi di quello che qui avviene: senza la conoscenza materialistica delle strutture e dei processi di dominio, che qui si mostrano nel lato meno *presentabile*, si perderebbero molti elementi di conoscenza di cosa sono stati e cosa sono il capitalismo e lo Stato italiani. E senza conoscenza del nemico non si può certo combattere nessuna guerra sociale di liberazione. Inoltre, in questo caso etica e tattica coincidono: a certe latitudini, è più facile scorgere che “stragista è sempre e solo lo Stato”.

Ce ne rendiamo conto: serve un impasto di dosi inaudite di determinazione, creatività e senso di responsabilità, altre caratteristiche umane a rischio estinzione.

Serve coltivare in sé le qualità che vogliamo della specie tutta, divenire quella specie, realizzarne il potenziale. Ad accompagnarci, non è poco, la certezza che il tempo per agire è (sempre più) adesso, che la posta in palio è "il mio e il di tutti".

INDICE

Prima Parte

Introduzione	3
Scheda: Quale Energia	5
Si salvi chi può	7
Transizione ecologica?	9
Le parole e il loro senso	12
Che cos'è il territorio?	13
Il territorio come speculum	14
Sicilia colonia interna. L'estrattivismo nell'isola	17
Scheda: miniere di ieri, miniere di oggi	20

Seconda Parte

Tra colonialismo tossico ed estrattivismo energetico

Sicilia nel PNRR, il PNRR in Sicilia	23
Il sole, il mare, il vento per il dio capitale	23
Terna e il progetto (in atto) di digitalizzazione naturale	27
Il mega-elettrodotto Terna Ciminna-Chiaramonte Gulfi	31
Eni in Sicilia	35
Conclusioni	41

A fare da rumore di fondo all'interrezza di questo testo il sentire, ancor prima del con-sapere, che uno scontro ultimativo tra capitale e possibilità libertarie della frazione occidentale della Specie si sta giocando in questi anni densi di avvenimenti, di bombardamenti e di fumi. Il sentire, quindi, che è più che mai imprescindibile l'affrontare- innanzitutto tra le minoranze agenti, poi chissà- l'effetto ottico e polmonare dei fumi che inquinano i corpi e le menti, per scorgere nuovi, potenziali punti di appoggio dello sguardo, grazie ai quali sovvertire gli avvenimenti già decisi e immaginare una vita *radicalmente altra* tornerà possibile.

a cura di sciroccomadonie.noblogs.org

